

**CXXXIII SEDUTA**

(ANTIMERIDIANA)

**MERCOLEDI' 13 MARZO 1963**

Presidenza del Vicepresidente GARDU

**I N D I C E**

Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna (Continuazione della discussione):

|                                                        |           |
|--------------------------------------------------------|-----------|
| CHERCHI . . . . .                                      | 2776      |
| NIOI . . . . .                                         | 2778      |
| DETTORI, Assessore all'agricoltura e foreste . . . . . | 2780-2805 |
| SOTGIU GIROLAMO . . . . .                              | 2782-2795 |
| TORRENTE, relatore di minoranza . . . . .              | 2784-2798 |
| SODDU . . . . .                                        | 2804      |
| (Votazione per appello nominale) . . . . .             | 2806      |
| (Risultato della votazione) . . . . .                  | 2806      |

ASARA, Segretario:

Situazione dell'agricoltura sarda  
all'inizio del Piano.

22.01 - L'agricoltura continua a mantenere nel sistema economico-sociale della Sardegna una rilevante importanza. Essa concorre alla formazione del reddito per il 28-29 per cento ed assorbe una percentuale delle forze di lavoro del 37-38 per cento. L'aumento in valore della produzione lorda vendibile, che nel 1961 ammontava a 105,183 miliardi di lire, è avvenuto nel dodicennio 1949-1961 ad un tasso annuo composto del 6,4 per cento in valore e del 4,5 per cento in termini reali. Peraltro, mentre le attitudini colturali dei terreni risultano abbastanza estese, le condizioni ambientali largamente intese, in cui l'agricoltura viene praticata, non sono generalmente le più favorevoli.

Ambiente fisico

22.02 - Le condizioni climatiche in cui si svolge l'agricoltura sono quelle caratteristiche di un'isola mediterranea: precipitazioni modeste e concentrate nel periodo autunno-invernale; assenza prolungata di precipitazioni nel periodo primaverile-estivo; intensità di vento notevole e ricorrente in tutti i periodi dell'anno e particolarmente accentuata in autunno ed inverno; temperature elevate in estate e miti in inverno.

*La seduta è aperta alle ore 9 e 40.*

ATZENI LICIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del Piano di rinascita economica e sociale della Sardegna.

Si dia lettura dei paragrafi dal 22.01 al 22.23.

22.03 - La morfologia dell'Isola è caratterizzata da rilievi accidentati e di modesta altitudine, da colline sparse e ricorrenti aventi pendenza in genere modesta e solo in qualche caso rilevante, da altipiani interni generalmente rocciosi, da pianure prevalentemente litoranee e solo eccezionalmente di vasta estensione.

Le zone montagnose sono costituite da rocce affioranti in prevalenza di natura granitica e scistosa del paleozoico e, in minor misura, basaltiche, trachitiche e calcaree. In ogni caso i terreni situati in questi rilievi non permettono coltivazioni se non oasistiche e di scarsa rilevanza.

Le colline, in prevalenza formate dai calcari del terziario, presentano interessanti suscettività agronomiche ed interessano importanti zone dell'Isola (Marmilla, Trexenta, Logudoro, ecc).

Le pianure sono formate in grande prevalenza da alluvioni e da alluvioni terrazzate del quaternario e costituiscono, dal punto di vista agrario, le formazioni più importanti su cui anche attualmente sono praticate le colture più redditizie.

La ripartizione del territorio dell'Isola, secondo i piani altimetrici, è caratterizzata dall'avere la maggiore percentuale (52 per cento) di zone a quota inferiore ai 300 metri, il 31 per cento tra quote 300 e 600. La parte compresa tra i 700 ed i 1.800 metri (massima altezza dei rilievi) interessa soltanto il 5 per cento della superficie. (Vedi tab. 1 allegata.).

22.04 - Dall'analisi dei dati ricavati dalla carta agropedologica della Sardegna le possibilità di utilizzazione agraria del suolo, come si è già accennato, appaiono generalmente buone. Infatti i terreni passibili di intensa utilizzazione, cioè quelli con profondità superiore ai 40 cm. e grado di rocciosità inferiore al 15 per cento, sono stati stimati in 789.945 ettari. Quelli capaci di consentire una rilevante utilizzazione agraria, cioè quelli con profondità compresa tra 40 e 20 cm. e grado di rocciosità inferiore al 30 per cento, ovvero profondità di oltre 40 cm. e grado di rocciosità compreso tra il 15 ed il 30 per cento, sono stati valu-

tati in 633.350 ettari. I terreni che hanno mediocri possibilità di utilizzazione, cioè quelli con profondità di 15-20 cm. e grado di rocciosità inferiore al 60 per cento, ovvero profondità superiore ai 20 cm. con grado di rocciosità compreso tra il 30 ed il 60 per cento, sono stati stimati in 867.901 ettari. Quelli infine praticamente non utilizzabili, cioè con grado di rocciosità superiore al 60 per cento, ascendono a 100.824 ettari.

22.05 - Le acque disponibili costituiscono un fattore limitante per uno sviluppo intensivo dell'agricoltura nella maggior parte del territorio e sono rappresentate dalle sorgenti naturali, dai corsi d'acqua e dalle falde sotterranee.

Le sorgenti in numero di 5.000 con una portata complessiva di 5.000 litri-sec. sono, in assoluta prevalenza (80 per cento), con portata inferiore al mezzo litro al sec. e rappresentano una modesta riserva utilizzabile ai fini irrigui. Conveniente utilizzazione hanno invece nel campo dell'approvvigionamento dell'acqua potabile sia per i centri abitati che per gli allevamenti del bestiame.

I corsi d'acqua, per il loro regime a carattere torrentizio, risentono dell'irregolare distribuzione delle precipitazioni nel corso dell'anno e sono tali da provocare danni sensibili sia lungo le sponde degli alvei che nelle pianure sottostanti che vengono spesso allagate.

In alcune zone, le acque sotterranee hanno entità apprezzabile e la loro utilizzazione, talvolta, può consentire l'economico impiego in agricoltura.

#### *Struttura economica*

22.06 - Una rapida analisi dei risultati del censimento dell'agricoltura (1961) mette in rilievo gli aspetti precari in cui si attua l'attività agricola sarda. (Vedi tab. 2 alleg.).

Il 61 per cento delle aziende censite ha una ampiezza inferiore ai 5 ettari con una superficie totale pari al 6 per cento della superficie presa complessivamente in considerazione e con una superficie media aziendale pari a 1,7 ettari. Le aziende comprese tra 5,01 e 25 ettari rappresentano il 26 per cento di quelle

censite e interessano il 17 per cento della superficie totale, con una superficie media aziendale di 12 ettari. Le rimanenti aziende hanno una estensione totale pari al 77 per cento della superficie complessiva (2.224.258 ettari) ed interessano il 13 per cento delle aziende censite (129.208).

I dati esposti mostrano la scarsa estensione della maggior parte delle aziende della Sardegna su cui molto precariamente può essere esercitata la normale impresa agricola.

Altro grave inconveniente presentato dal regime fondiario è dato dalla frammentazione aziendale. (Vedi tab. 3 alleg.).

Infatti le aziende con 1 o 2 corpi aziendali rappresentano il 45,3 per cento del totale delle aziende per una superficie del 36 per cento di quelle censite.

Le aziende con tre corpi rappresentano il 14 per cento del totale con una superficie pari al 14,1 per cento della superficie censita. Di queste aziende si presume che una gran parte può essere sufficientemente funzionale. Il resto delle aziende risulta dannosamente frammentato in 4 e più corpi, in particolare 10.973 (8,5 per cento) aziende sono costituite da oltre 10 corpi.

Il fenomeno della frammentazione è molto spesso aggravato da quello della dispersione che rende anche più precaria la economica conduzione aziendale.

Il prevalere della superficie coltivata delle estensioni destinate alla cerealicoltura (245.700 ettari) mostra come in molte zone dell'Isola permanga ancora un'agricoltura estensiva; e tanto più elevato è il grado di estensività assoluto e relativo quando si consideri che le produzioni medie per ettaro sono piuttosto basse essendo i 10,5 quintali per ettaro (in prevalenza grano duro) contro una media di 11,5 quintali per ettaro del Mezzogiorno e di ben 20,4 quintali per ettaro dell'Italia. In particolare la produzione media per ettaro del frumento è di 10,1 quintali in Sardegna, 11,3 nel Mezzogiorno, 17,6 in Italia; quella del riso è invece rispettivamente di 44,0 - 42,1 - 50,9 quintali per ettaro.

La produzione complessiva dei cereali am-

monta in Sardegna a circa 2.576.000 quintali dei quali due terzi circa di grano duro.

Le leguminose da granella rivestono anch'esse una notevole importanza specialmente in relazione alle razionali rotazioni praticate; complessivamente si ha una produzione di 516 mila quintali. Le produzioni unitarie sono più elevate che nel resto d'Italia (11,5 q.li - ha in Sardegna contro 8,2 q.li - ha nel Mezzogiorno, 7,0 q.li - ha nell'Italia).

Tra le leguminose è bene menzionare l'importanza sempre più crescente del pisello fresco il quale viene prodotto attualmente in ragione di circa 20.000 quintali.

La coltura delle patate occupa una superficie di 2.900 ettari per una produzione complessiva di 255.500 quintali, quindi circa una produzione media unitaria di 88,7 quintali contro i 70,4 del Mezzogiorno, e 95,1 dell'Italia.

Altre produzioni ortive da ricordare sono il carciofo ed il pomodoro. La prima viene praticata su una superficie di 7.000 ettari, con una produzione complessiva di 627.000 quintali ed unitaria di 87,6 quintali ch'è superiore a quella di 84 quintali dell'Italia e del Mezzogiorno; rispetto al Mezzogiorno la produzione complessiva sarda è del 30,6 per cento e rispetto all'Italia del 19,5 per cento.

Il pomodoro è coltivato su di una superficie di 2.000 ettari, con una produzione complessiva di 232.500 quintali ed ha una produzione media quindi di 111,6 quintali ch'è quasi la metà di quella ottenuta in Italia (196 quintali) e molto inferiore a quella ottenuta nel Mezzogiorno (168,0 quintali).

La produzione complessiva degli ortaggi ammonta a 1.355.200 quintali e rappresenta il 5 per cento della produzione del Mezzogiorno ed il 2,5 per cento della produzione italiana.

Fra le colture industriali quella della barbabietola da zucchero è praticata su 3.300 ettari con una produzione complessiva di 844.500 quintali ed unitaria di 247,7 quintali, molto bassa rispetto a quella di 330,0 dell'Italia e pari a quella media del Mezzogiorno.

Fra le piante arboree la coltura della vite è praticata su di una superficie di circa 55.000 ettari e dà una produzione complessiva di

2.019.000 quintali di uva che rappresenta il 2,2 per cento di quella italiana ed il 5,6 per cento di quella del Mezzogiorno.

La coltura dell'olivo è praticata su di una superficie di 50.000 ettari e dà una produzione di 505.000 quintali di olive e rappresenta il 2,9 per cento rispetto all'Italia ed il 3,4 per cento rispetto al Mezzogiorno.

La produzione di agrumi ammonta a 244.000 quintali e deriva da una coltivazione praticata in 5.270 ettari. La produzione sarda rappresenta il 2,1 per cento di quella dell'Italia come quella del Mezzogiorno.

Fra i restanti fruttiferi vanno ricordati il pesco coltivato su di una superficie di circa 6.000 ettari, il mandorlo su di una superficie di circa 27.000 ettari, il pero su di una superficie di circa 15.000 ettari, il melo su di una superficie di circa 2.000 ettari, il nocciuolo su di una superficie di circa 1.000 ettari.

La produzione delle frutta, non compresi gli agrumi, ammonta a 367.000 quintali di cui 29.000 quintali di pesche, 18.000 di mele, 83.000 di pere, 90.000 di mandorle e 3.000 di nocciole.

Per quanto riguarda la consistenza del bestiame si registrano in Sardegna nel 1961 224.500 bovini, di cui 107.100 vacche e 2.384.000 ovini. (Vedi tabb. 6-8 allegate.).

La produzione delle foraggere è di 16.000.000 di quintali di foraggio.

La superficie ricoperta da boschi è in Sardegna estesa 320 mila ettari.

22.07 - L'estensività dell'agricoltura isolana è resa ancor più evidente dalla presenza di riposi pascolativi che interessano annualmente oltre 300.000 ettari. Si tratta di superfici che, adottando opportune rotazioni, potrebbero essere utilizzate a vantaggio delle colture più redditizie attuate in forma continuativa. Tali riposi rappresentano una strozzatura per il progresso agricolo e trovano giustificazione soltanto nella scarsa efficienza delle tecniche colturali attualmente seguite, in quanto essi hanno il solo scopo di reintegrare la fertilità dei terreni esaurita dalle colture e di fornire pascolo al bestiame.

L'esercizio dell'agricoltura non è di norma basato sull'adozione di razionali avvicenda-

menti; prevale infatti la monocoltura o nel migliore dei casi l'avvicendamento fave-frumento. I risultati che possono essere conseguiti sul piano tecnico ed economico sono modestissimi specie se confrontati con quelli ottenuti nelle zone del continente dove viene attuata una più razionale agricoltura.

Nonostante la diffusa estensività dell'agricoltura, di cui si è detto, esistono alcuni esempi di razionale sfruttamento irriguo di superfici, che si aggirano intorno ai 20 mila ettari, legate principalmente alla utilizzazione delle acque del Tirso e del Rio Palmas.

Il tipo di agricoltura qui praticato è caratterizzato da avvicendamenti basati sulle leguminose da foraggio che interessano di norma il 40 per cento circa della superficie aziendale. In conseguenza della diffusione conferita alla coltura delle foraggere, l'economia delle aziende irrigue si basa principalmente sull'esercizio della stalla.

L'agricoltura irrigua non consegue spesso i migliori risultati a causa della impreparazione tecnica degli agricoltori al governo dell'acqua, come non sempre sono utilizzate tutte le superfici già servite per la non sufficiente conoscenza da parte degli interessati delle possibilità offerte dalla irrigazione.

In queste zone irrigue sono anche sorti razionali impianti di frutteti tra cui meritano di essere segnalati gli agrumeti e i pescheti; vanno inoltre affermandosi alcune colture industriali (tabacco, barbabietola).

I pascoli naturali si estendono nell'Isola per circa 1.000.000 di ettari e la loro produzione è valutata in media a 6 - 7 quintali di fieno per ettaro; essi presentano la caratteristica di fornire la produzione foraggera concentrata nella stagione primaverile, ciò in relazione all'andamento climatico.

Tali pascoli interessano prevalentemente le zone montane e gran parte di quelle collinari e, pur dando produzioni modeste, hanno una composizione floristica pregevole per il loro valore nutritivo.

Su circa il 50 per cento della superficie pascolativa è presente il cespugliame, formato da essenze tipiche della bassa macchia mediter-

ranaea, ed un'abbondante quantità di pietrame superficiale. Si trovano inoltre, specie nei pascoli della montagna, erbe velenose che costituiscono un serio pregiudizio alla integrità delle greggi che lamentano ogni anno forti perdite tali che, in alcune località dell'Isola, toccano la mortalità anche del 15-20 per cento.

Nella montagna e nella collina elevata, i pascoli subiscono una stasi vegetativa invernale.

22.08 - Dai dati e dalle notizie esposte anche se in maniera sintetica non è difficile osservare che l'agricoltura sarda si attui prevalentemente in maniera estensiva e, talvolta, in condizioni antieconomiche. Tuttavia in alcune zone di pianura, dove si è avuta possibilità di concentrare notevoli quantità d'acqua, il che nell'interno dell'Isola è avvenuto solo casualmente, l'agricoltura ha avuto modo di svilupparsi in maniera più razionale e quindi economica, tanto da permettere redditi competitivi con le più evolute zone agricole dell'Italia continentale e certamente anche di altri Stati.

Le colture che maggiormente si sono avanzate, non solo per le possibilità irrigue, ma anche per l'introduzione di mezzi tecnici e metodi razionali di conduzione, sono state la barbabietola da zucchero, alcuni ortaggi, la frutticoltura ed il riso.

Nelle zone asciutte non solo la frutticoltura, ivi compresa la viticoltura, ma anche l'olivicultura cominciano a risentire, dando utili effetti, dell'influenza delle più moderne tecniche colturali che si vanno introducendo qua e là nell'Isola.

In queste stesse zone, per alcune opere di trasformazione e di miglioramento eseguite sui pascoli e nelle attrezzature, si sono costituiti allevamenti allo stato brado e semibrado che costituiscono un discutibile primato per simili ambienti esistenti altrove. Si vuole dire dei bovini di razza bruno - sarda che trovano, specialmente in alcuni territori centro-settentrionali dell'Isola, possibilità di ambientamento e produzione. Si vuole anche accennare a quelle greggi selezionate che costituiscono negli stessi territori, la dimostrazione che la pecora sarda, se razionalmente allevata, può dare la possibilità che alcune terre, prive di altre alter-

native, vengano utilmente destinate al pascolo.

22.09 - Un'altra strozzatura importante che pone remore allo sviluppo razionale dell'agricoltura è lo scarso impiego di mezzi meccanici (vedi tabb. 7-8 allegate); questa situazione persiste nonostante nell'ultimo decennio vi sia stata una introduzione di mezzi di produzione abbastanza rilevante. Mentre il consumo dei concimi chimici ha segnato un lieve arresto in questi ultimi anni rispetto alle punte avutesi nell'anno 1954-55, l'impiego delle trattrici ha un andamento ogni anno sempre più sostenuto; basti ricordare che si è passati da 900 trattrici esistenti in tutta l'Isola nel 1951 a 5.000 trattrici del 1959. Quest'ultimo fenomeno è senz'altro da attribuirsi in larga parte oltre che alle provvidenze legislative operanti nell'Isola anche all'incremento operato dagli Enti di riforma.

Il consumo di fertilizzanti (vedi tabb. 7-8 allegate) è molto basso non solo in rapporto alla necessità della Sardegna, ma anche in rapporto al consumo che si ha in Italia. Tenendo presente che la superficie agrario-forestale sarda rappresenta l'8,3 per cento di quella nazionale, il consumo dei concimi in Sardegna rappresenta solo il 2,0 per cento (media 1957-60) del consumo totale che si è avuto in Italia.

In particolare nello stesso quadriennio 1957-1960 i fertilizzanti impiegati sono stati, in media, in ragione di 1.025.000 quintali, di cui 117.000 azotati, 659.000 fosfatici, 4.000 potassici, 246.000 complessi.

Anche il consumo degli antiparassitari è molto basso, infatti se ne impiega in Sardegna appena 22.000 quintali che rappresentano l'1,3 per cento del consumo italiano.

La lacuna di un insufficiente adeguamento di un diffuso impiego dei mezzi tecnici più adatti è dovuta alla scarsa conoscenza della loro utilità da parte degli agricoltori e, per il più razionale impiego della meccanizzazione, da obiettive condizioni della proprietà, per il fenomeno della polverizzazione.

*Strutture organizzative e di mercato.*

22.10 - L'individualismo caratteristico del mondo agricolo ha avuto manifestazioni ac-

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

centuate in Sardegna. Infatti la forma di impresa agricola che ha prevalso è quella a carattere familiare e relativa a un tipo di economia di sussistenza.

Solo nell'ultimo dopoguerra l'antieconomicità delle iniziative sparse, particolarmente sentita nei settori di più largo interesse, come la pastorizia e la viticoltura, ha spinto gli agricoltori ed i pastori sardi a credere nei vantaggi delle iniziative collettive per la produzione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli.

Con l'affermarsi dei primi caseifici e cantine sociali, che tanta difficoltà hanno incontrato nel costituirsi, si è avuto un primo superamento della resistenza opposta dalla diffusa mentalità del mondo agricolo avversa ad ogni forma di iniziativa associata, di cui si è accennato.

Lo sviluppo è stato tale che attualmente si contano in Sardegna 23 cantine sociali della capacità lavorativa totale di circa 800.000 ettolitri di vino (circa il 50 per cento della produzione) ed una trentina di latterie e caseifici sociali per la lavorazione giornaliera di circa 1.600 ettolitri di latte (circa il 50 per cento della produzione) con circa 2.000 soci.

Altre cooperative sono state costituite tra i contadini in numerose zone dell'Isola per la coltivazione delle terre, ed altre specialmente per i servizi si sono costituite in seno agli assegnatari della Riforma agraria.

E' opportuno rilevare che, nonostante il relativo sviluppo di queste attrezzature, ancora molto resta da fare nel campo dell'organizzazione, della produzione e lavorazione dei prodotti agricoli.

Ma la strozzatura più rilevante per una economica produzione è l'assenza quasi completa di una organizzazione che accompagni la vendita dei prodotti fino al consumatore.

#### *Aspetti sociali e giuridici*

22.11 - La popolazione rurale sarda vive, specialmente nelle zone di collina e di montagna, accentrata in piccoli e medi borghi cosicché, ad eccezione della Gallura e del Basso Sul-

cis e di alcune zone interessate di recente dalla Riforma agraria, è facile osservare estesi territori assolutamente disabitati.

La resistenza delle popolazioni rurali all'insediamento decentrato non è data da soli motivi di ordine psicologico e culturale ma è anche dovuta a fattori connessi alla realtà sarda, che non permette condizioni di vita civile ad una eventuale popolazione sparsa. I fattori che ostacolano il decentramento delle popolazioni sono infatti anche quelli che si creano per la mancanza completa delle più elementari infrastrutture e quelli relativi alla diffusa frammentazione fondiaria ed alla precarietà dei rapporti di conduzione agraria; essi impediscono la costituzione di razionali ed autonome aziende le quali solo possono rappresentare lo incentivo economico al trasferimento della famiglia rurale in campagna. Un altro fattore, che in passato non ha consentito alle popolazioni di colonizzare le campagne, può essere individuato nella presenza diffusa della malaria che, solo nell'ultimo dopoguerra, è stata totalmente eliminata.

In alcune zone, tuttavia, esiste anche un altro fattore limitante connesso all'insicurezza cui andrebbero incontro le popolazioni che volessero trasferire la loro residenza dal paese alla campagna.

E' tuttavia bene aggiungere che anche modeste sono le condizioni ricettive ed ambientali in cui vivono le popolazioni agricole accentrate, talvolta lontane da altri centri più importanti con i quali scarse sono le relazioni e modesti i commerci.

La resistenza opposta dall'agricoltore sardo per attuare una più moderna agricoltura è dovuta non solo a fattori culturali, come la insufficiente cultura di base, la scarsa preparazione tecnica e il legame con l'ambiente tradizionale, ma anche a fattori insiti nella tipica mentalità dell'agricoltore, cioè alla scarsa imprenditività e disposizione ad accettare nuove regole. Tuttavia anche fattori ambientali come per esempio la persistenza di vecchie strutture tradizionali, la persistenza delle validità di alcuni modi di vita ed infine fattori giuridici come i precari tipi di proprietà esistente ed il

tipo di rapporti contrattuali, contribuiscono a creare ulteriori remore al progresso agricolo.

22.12 - La forma di conduzione che prevale è quella diretta che interessa una superficie di 1.344.629 ettari, relativa a 115.817 aziende, su di un totale di 129.208 aziende censite. Segue per importanza la conduzione con salariati o compartecipanti che interessa una estensione di 804.526 ettari per 10.984 aziende.

Scarso rilievo assume la colonia parziaria appoderata che interessa 5.526 ettari per 198 aziende.

Una notevole diffusione ha anche l'affitto a contadini.

I rapporti tra proprietà ed impresa e la distribuzione stessa della proprietà fondiaria non portano, fra gli addetti alle attività agricole, alla presenza di figure professionali molto varie. Si riscontrano in effetti oltre il bracciante puro ed il proprietario imprenditore capitalista, varie figure miste ed intermedie talvolta non ben definite.

Specialmente fra coloro che hanno con l'agricoltura dei rapporti non ben configurati si va palesando la tendenza a rendere la propria figura professionale più definita. E' una tendenza che va orientandosi attualmente in due direzioni opposte; alcuni tendono a creare con l'agricoltura legami più stabili e ad assumere maggiori funzioni imprenditoriali, altri, invece, si orientano ad assumere rapporti di tipo salariale sia con l'agricoltura che con altri settori.

22.13 - Quest'ultima tendenza è particolarmente manifesta tra i giovani che, pur originariamente legati alla terra, hanno tuttavia minori difficoltà ad abbandonarla.

Il fenomeno dell'esodo dalle campagne, pur non essendo molto marcato, ha interessato nell'ultimo decennio annualmente in media 3.500 addetti ed è diffuso in tutte le zone dell'Isola. La causa principale che lo determina è data dalla esiguità dei redditi che l'attuale agricoltura consente di realizzare (lire 450-500 mila per unità addetta). Altre cause possono essere indicate nelle disagiate condizioni di vita sociale, nella deficienza di attività ricreative, assisten-

ziali, culturali, ecc. come anche nella scarsa meccanizzazione e nella conseguente faticosa lavorazione della terra. A tutto ciò fa riscontro la possibilità di trovare una occupazione stabile e più remunerativa in altri settori ed in località più accoglienti.

In qualche caso, relativo alla pastorizia, si rileva come l'esodo riguardi il trasferimento del pastore congiuntamente al gregge, con lo scopo di utilizzare i pascoli di altre zone d'Italia, che, come ad esempio sull'Appennino, sono disponibili a condizioni più vantaggiose.

La situazione generale è aggravata dal fatto che l'esodo interessando i giovani e spesso i più capaci, l'agricoltura finisce col rimanere affidata a persone ormai anziane e meno dotate.

22.14 - Nell'esaminare gli aspetti sociali dell'agricoltura isolana, merita un particolare cenno la figura del pastore. Esso gode di un certo prestigio nei confronti dei contadini, derivato soprattutto dal fatto che si dedica ad un'attività che non comporta un lavoro manuale ed il suo legame con la terra è tale che non è disposto a rinunciarvi anche quando gli viene prospettata una vita meno disagiata di quella seminomade che gli è propria. La figura del pastore è caratterizzata anche da un forte senso di indipendenza, che per lui ha maggiore valore della prospettiva di un salario più elevato ma che lo legherebbe in qualche maniera ad una disciplina esterna. Tali aspetti psicologici sono il risultato della sua vita vissuta in località montane, prive di comunicazioni con i centri abitati e, perciò stesso, il pastore è poco sensibile alle sollecitazioni esterne.

Queste caratteristiche favoriscono l'analfabetismo ed in taluni casi, con la creazione di fenomeni aberranti dell'agricoltura sarda, la insicurezza nelle campagne e l'abigeato.

Per quanto riguarda le relazioni intercorrenti fra l'agricoltura e la pastorizia, si può dire che quest'ultima, specialmente dal punto di vista tradizionale, rappresenta un mondo a sé rispetto all'agricoltura, salvo che nella Gallura. Nessun rapporto di complementarietà esiste, in effetti, tra l'allevamento ovino e la conduzione agricola, a meno che non si voglia consi-

derare qualche raro caso in cui il pastore si dedichi alla coltivazione di un campicello vicino alla sua casa. Più accentuato nella psicologia del pastore è il carattere attendista che lo porta ad accettare passivamente ogni cosa che la natura gli offre.

Il pastore, il più delle volte, deve servirsi di pascoli presi in affitto per il sostentamento del proprio gregge e difficilmente riesce a creare un sistema stanziale di esso anche nei casi non frequenti quando il rapporto di affitto è a lungo termine. Infatti un legame del suo gregge con la terra può essere creato solo con la proprietà di essa.

Tale mobilità è accentuata dal fatto che stagionalmente, per ragioni climatiche e per la mancanza di disponibilità di pascolo, le greggi devono trasferirsi dalla montagna e dalle colline verso le pianure dove il clima mite consente migliori condizioni di allevamento. Questo fenomeno della transumanza rende ancor più precaria la vita dei pastori così da non esser loro concessa la costituzione di una dimora stabile e più strette relazioni con la comunità, il che porta a svantaggi oltre che economici anche sociali ed umani.

La categoria a cui appartiene il pastore si differenzia notevolmente dalle altre categorie agricole; essa comprende nel suo seno non solo gli addetti alla sorveglianza del gregge, ma anche quelli che, in un modo o nell'altro, abbiano dei legami con l'allevamento ovino.

Il grosso imprenditore armentario così come il semplice salariato sono considerati dei pastori; la diversità di categoria, annullata sul piano professionale, si mantiene in effetti nel solo livello economico; ma la solidarietà di categoria, manifestandosi particolarmente nei rapporti interni della pastorizia e nei patti di soccida, tende ad annullare ogni differenza sul piano sociale.

Sotto questo aspetto è quindi possibile una mobilità sociale ed economica che permette al salariato puro oppure al servo pastore di passare dal grado di salariato puro a quello di compartecipante ed infine a quello di imprenditore in proprio. Anzi, talvolta, alcuni servi pastori arrivano a costituirsi non solo la pro-

prietà del gregge, ma anche, in taluni casi, quella della terra.

Elementi della evoluzione in corso.

*Politica e risultati dell'intervento del Ministero agricoltura e foreste.*

22.15 - L'intervento pubblico in agricoltura è tradizionalmente basato in Sardegna, come nel resto del territorio nazionale, sull'attività di bonifiche nelle sue varie forme.

Della superficie dell'Isola ben 1.658.439 ettari sono classificati comprensori di bonifica, di cui il 38 per cento classificati in base al R.D. 13.2.1933, n. 215, ed il 62 per cento in base alla L. 25.7.1952, n. 991. (Vedi tab. 9 allegata).

La montagna ha risentito in modo particolare le difficoltà che, da una decina d'anni a questa parte, affliggono l'agricoltura italiana.

Nell'intento di difendere e valorizzare il patrimonio agro-silvo-pastorale del territorio montano, a vantaggio delle popolazioni locali, così da trattenerle e dare ad esse la possibilità di incrementare i propri redditi, già dal 1952, da parte dello Stato, sono state emanate disposizioni legislative adeguate che sono raccolte nella legge 25 luglio 1952, n. 991.

In essa è stata regolata la materia relativa alla classificazione dei territori montani e attraverso incentivazioni adeguate, superiori a quelle preesistenti, si sono agevolate le opere di miglioramento fondiario di competenza privata. La legge ha inoltre consentito di poter classificare comprensori di bonifica montana, sui quali l'esecuzione di complessi organici di opere per il riassetto fisico dei territori permette di raggiungere obiettivi economici di rilievo.

Nell'Isola ha potuto beneficiare di queste più vantaggiose provvidenze legislative una superficie estesa oltre 1 milione e 500 mila ettari e, nell'ambito di essa, sono stati classificati 8 comprensori di bonifica montana per circa 1 milione di ettari. I finanziamenti concessi in applicazione della legge n. 991 nell'Isola sono stati, per le opere pubbliche di bonifica, circa 700 milioni e per i contributi per le opere private di miglioramento, poco meno di 2 miliardi e mezzo.

Gli effetti conseguiti, in complesso modesti, interessano i pascoli montani del cui miglioramento si è avvantaggiato particolarmente il patrimonio zootecnico.

I finanziamenti in base a detta legge sulla montagna sono stati prorogati sino al 1967.

22.16 - Sempre nel campo della bonifica montana devono essere ricordate le leggi n. 501 del 16 maggio 1956 e n. 622 del 24 luglio 1959 con le quali l'intera Gallura è stata classificata comprensorio di bonifica montana per una estensione di 205.580 ettari ed è stato disposto, per l'esecuzione della bonifica, con particolare riguardo alla utilizzazione delle acque del fiume Liscia a scopo irriguo, lo stanziamento di 10 miliardi di lire.

Tra le opere previste è già ultimata la costruzione dello sbarramento in località Monte Calamaiu del fiume Liscia e sono in corso le opere di adduzione e distribuzione.

22.17 - Nel campo della bonifica agraria la attività più importante dello Stato ha avuto inizio a seguito dell'entrata in vigore della legge sulla bonifica integrale del 1933. In base a questa legge sono stati avviati tra l'altro i complessi di Arborea, dell'Oristanese, del Basso Sulcis e della Nurra nei quali sono state eseguite opere di notevole importanza. In tale attività è subentrata più di recente la Cassa per il Mezzogiorno.

La necessità di adeguare l'agricoltura alla dinamica degli altri settori economici e alle condizioni determinatesi in seguito al crearsi di nuove situazioni internazionali ha indotto lo Stato, nel 1961, a predisporre un piano organico di interventi per lo sviluppo dell'agricoltura della durata di cinque anni (Piano Verde).

Infatti con la legge n. 454 del 2.6.1961 il Ministero dell'agricoltura e foreste è stato autorizzato ad assumere iniziative dirette a favorire lo sviluppo della produzione secondo le vocazioni dei singoli territori ed in relazione alle concrete possibilità di collocamento; a razionalizzare la conduzione aziendale dell'impresa agricola generalmente quella del tipo familiare, modificandone eventualmente le strutture tradizionali, così da promuovere gestioni ef-

ficienti e razionalmente organizzate; ad incrementare la produttività ed assicurare una occupazione più stabile alle popolazioni agricole, migliorandone le condizioni di vita ed elevandone i redditi di lavoro.

Inoltre la stessa legge si propone come obiettivo generale di realizzare una maggiore stabilità dei prezzi dei prodotti agricoli e, ove sia necessario, la riconversione colturale.

Dai fondi di questa legge sono stati assegnati all'Isola, per il primo biennio di applicazione, circa 9 miliardi, di cui si stanno avvalendo i settori dei miglioramenti fondiari, della zootecnia, dell'irrigazione, della cooperazione e della meccanizzazione.

Con questa legge lo Stato ha voluto disciplinare la materia relativa ai Consorzi di bonifica ed agli Enti di Colonizzazione e di Riforma che operano nell'agricoltura come valido strumento di propulsione. Con i successivi provvedimenti delegati del 23 giugno 1962 rispettivamente n. 947 e 948 per i primi è stata riordinata la struttura amministrativa conferendo più larga rappresentanza agli agricoltori consorziati, per i secondi si è ritenuto conveniente estendere i loro compiti per la valorizzazione delle zone depresse, trasformandoli in Enti di Sviluppo. In base a queste disposizioni sono già operanti in Sardegna due Enti di Sviluppo e, con direttive regionali, si sta provvedendo alla riorganizzazione dei Consorzi di Bonifica, di cui si stanno definendo meglio i compiti e le funzioni.

#### *Politica e risultati dell'intervento della Cassa per il Mezzogiorno*

22.18 - La Cassa per il Mezzogiorno, ponendosi come obiettivo essenziale un piano di sviluppo per le zone meridionali ha, fin dal principio, impostato la sua azione alla attuazione di un massiccio intervento per il miglioramento dell'agricoltura. Tale obiettivo era raggiungibile, secondo gli intenti della Cassa mediante due indirizzi fondamentali, strettamente legati e concomitanti: uno diretto a correggere le strutture fondamentali dell'agricoltura attraverso le bonifiche e l'irrigazione, quindi la trasformazione agraria; l'altro diretto ad elevare

la produttività del lavoro agricolo mediante lo impiego di moderni mezzi strumentali e tecnici, il miglioramento dell'imprenditore agricolo e la razionalizzazione dei rapporti fra produzione e mercato.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, la Cassa ha eseguito nell'Isola importanti opere preliminari necessarie per avviare grossi complessi irrigui, ed in taluni di questi ha completato infrastrutture di bonifica ed irrigue, valorizzando complessi talvolta già iniziati; in queste zone ed in gran parte di altri comprensori ha finanziato importanti e numerose opere di miglioramento fondiario.

Ancora nel campo della bonifica la Cassa è intervenuta per la esecuzione di opere di sistemazione idraulico-forestale di bacini montani, di viabilità, di elettrificazione rurale.

Perseguendo il secondo obiettivo, ha promosso la realizzazione di complessi organici di trasformazione dei prodotti dell'agricoltura (cantine e caseifici cooperativi); intervenendo anche nel campo della istruzione professionale, ha assicurato il finanziamento di numerosi istituti specializzati.

Le opere finanziate fino al 31.12.1961 hanno comportato un onere di oltre 105 miliardi e mezzo di cui per la bonifica circa 71 miliardi e mezzo, per miglioramenti fondiari, circa 16 miliardi e mezzo, per opere di valorizzazione montana, circa 17 miliardi e mezzo. La Cassa ha programmato a favore dell'agricoltura in Sardegna, sino a tutto il 1965, interventi per un importo complessivo di 193 miliardi e mezzo, ivi compreso il finanziamento per la riforma fondiaria (50 miliardi circa). La cifra ancora da spendere sui 40 miliardi servirà in parte a completare importanti complessi organici già iniziati prevalentemente irrigui. Con l'esaurimento dell'attuale programma della Cassa, in molti comprensori, la bonifica rimane ancora da completare.

#### *Interventi O.E.C.E.*

22.19 - Nel territorio incluso nel triangolo Oristano - Sedilo - Bosa, l'O.E.C.E. dal 1957 al 1962 ha eseguito un esperimento di capillare ed intensa assistenza tecnica con lo scopo di rea-

lizzare un miglioramento della produzione agricola utilizzando le provvidenze contenute nella legislazione vigente ed al fine di migliorare le tecniche agrarie per elevare il livello di vita delle popolazioni interessate.

I risultati conseguiti concernono soprattutto miglioramenti di tecniche colturali e del livello professionale degli addetti all'agricoltura oltre che collaudo di nuove metodologie di intervento diffuso di assistenza tecnica.

#### *Intervento degli Enti di riforma*

22.20 - Un importante ruolo nella evoluzione dell'agricoltura sarda, in questo ultimo decennio, ha avuto la riforma agraria. La esigenza di dare un lavoro più sicuro ad alcune migliaia di lavoratori che aspiravano ad inserirsi più attivamente nell'agricoltura e, d'altra parte, la opportunità di utilizzare molte terre che in Sardegna erano abbandonate o non sufficientemente coltivate aveva fatto sì che lo Stato intervenisse direttamente, espropriando tali terre e, dopo una prima trasformazione, le assegnasse a contadini che ne erano privi.

Nasceva così l'azione degli enti di riforma che è servita a rompere una situazione statica ed a creare un nuovo tipo di azienda familiare, anche se non sempre per qualità e dimensione sufficiente a costituire uno strumento di espansione economica e di miglioramenti sociali e civili delle famiglie rurali, superando vecchie concezioni.

L'intensa azione di assistenza tecnica promossa dagli Enti di riforma tra gli assegnatari e l'organizzazione cooperativistica hanno permesso l'introduzione di nuove tecniche, il notevole incremento della meccanizzazione, la creazione di impianti collettivi di raccolta, trasformazione e vendita dei prodotti, rendendo così più economica l'impresa agricola.

L'opera della riforma è servita, in molte zone, di esempio per gli agricoltori non assegnatari per la più razionale conduzione dei propri fondi.

Notevole è stata anche l'azione sociale operata non solo per la creazione delle borgate e di numerosi servizi (acquedotti, elettrodotti) ma

anche con l'istruzione professionale e la capillare assistenza sociale.

Gli Enti che operano in Sardegna in questo campo sono stati l'E.T.F.A.S. e la Sezione Riforma dell'Ente Autonomo del Flumendosa.

L'E.T.F.A.S., nata nel 1951, ha finora attuato, in forme più o meno avanzate, la trasformazione fondiaria su oltre 60.000 ettari, impiantando 3.200 ettari di vigneti, 410 ettari di frutteti, 165 di agrumeti, 1.100 di oliveti consociati ed estendendo l'impianto di frangiventi per molte centinaia di chilometri nonché migliorando pascoli e boschi interessanti circa 8.000 ettari.

Sono state costruite circa 2.500 case coloniche, attivate 49 tra borgate rurali e centri di servizio. Le famiglie assegnatarie insediate sono in numero di 3.400 e comprendono 20.000 unità di cui 12.000 lavoratrici. Le cooperative costituite al 1961 sono in numero di 59. Numerosi sono stati i corsi di istruzione professionale di varie specializzazioni che l'E.T.F.A.S. ha organizzato.

Rimane ancora da completare l'opera di trasformazione organica nelle zone irrigue.

La Sezione di Riforma dell'Ente Autonomo del Flumendosa ha operato su superfici più modeste (4.300 ettari) conseguendo risultati analoghi sul piano economico-sociale a quelli dell'altro Ente di Riforma assegnando, in complesso, 200 poderi.

#### *Politica e risultati della attività regionale.*

22.21 - L'Amministrazione regionale, sin dal suo sorgere, avvalendosi della competenza primaria che lo Statuto le aveva conferito nel settore, è intervenuta con adeguati provvedimenti legislativi a favore dello sviluppo dell'agricoltura.

In particolare l'azione dell'Assessorato della agricoltura è stata diretta verso i settori di maggiore importanza per promuovere una modernizzazione dell'agricoltura sarda intervenendo tra l'altro nel campo della bonifica, dei miglioramenti fondiari, della viabilità ai fini di realizzare non solo un incremento della produzione agricola ma la più completa utilizzazione della manodopera disoccupata.

L'azione dell'Amministrazione regionale si è anche orientata verso interventi diretti a favorire l'incremento della irrigazione promuovendo la creazione di laghi collinari; all'incremento della coltivazione delle foraggere e inoltre in particolar modo a migliorare il patrimonio zootecnico; alla cooperazione; al credito; al miglioramento della produzione e all'impiego delle sementi selezionate; a dare un più intenso ritmo allo sviluppo della meccanizzazione; a creare iniziative nel campo della dimostrazione e della propaganda agraria; a creare strutture e strumenti validi per la difesa delle piante e del bestiame; all'incoraggiamento della silvicoltura ed all'ampliamento del demanio forestale; all'organizzazione di corsi professionali ed alla creazione di maestranze specializzate ai fini di preparare i quadri tecnici dell'agricoltura sarda.

22.22 - Nel quadro degli interventi destinati ai miglioramenti fondiari devono essere ricordate le leggi regionali 8.9.1950, n. 44 e 26 ottobre 1950, n. 46, riguardanti, la prima, prevalentemente la occupazione della manodopera in agricoltura e la seconda l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario.

Per incoraggiare la costruzione di laghetti collinari ed incrementare l'irrigazione specie nelle regioni interne dell'Isola è stata emanata la legge 21.3.1956 n. 7, che ha previsto la concessione di uno speciale premio ed ha in effetti elevato al 75 per cento il contributo normalmente stabilito nella misura del 50 per cento. La stessa Amministrazione regionale ha predisposto un piano particolare allo scopo di incrementare la costruzione di laghetti collinari, ottenendo dallo Stato, in applicazione dell'articolo 8 dello Statuto, un finanziamento straordinario di circa 1 miliardo e mezzo. In applicazione dello stesso articolo 8, è stato anche predisposto un piano particolare per la trasformazione e valorizzazione delle zone olivastrate con un finanziamento statale di oltre 2 miliardi.

Con la legge del 21.10.1954, n. 22 la Regione è intervenuta nel campo della viabilità per la costruzione di strade di penetrazione agraria e di opere pubbliche di bonifica montana finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno con-

cedendo un ulteriore contributo integrativo pari alla quota a carico dei privati.

Sempre nel campo della bonifica, con la legge 18.5.1961, n. 10, la Regione è intervenuta per favorire la esecuzione delle opere pubbliche di bonifica concedendo contributi pari alla metà della quota a carico dei privati.

Con la legge 7.2.1951, la Regione ha disposto provvidenze per favorire la produzione foraggera e per indirizzare le aziende pastorali verso forme più economiche di organizzazione produttiva.

Per combattere alcune malattie maggiormente insidianti il patrimonio zootecnico isolano, è stata emanata la legge 23 giugno 1950, n. 29.

Inoltre recentemente con la legge 13.7.1962, n. 9, sono stati previsti contributi dell'80 per cento a favore di conduttori, coltivatori ed allevatori diretti che intendono eseguire opere di miglioramento fondiario volte alla trasformazione di aziende pastorali in aziende agropastorali ed agro-zootecniche. E' stata anche disposta l'obbligatorietà delle opere di miglioramento fondiario in quei terreni, normalmente adibiti a pascolo, ritenuti idonei alla trasformazione, e la costruzione, con onere a totale carico della Regione, di stabilimenti di precipuo interesse regionale per la conservazione e la stagionatura dei prodotti caseari. Per la costruzione di stabilimenti di trasformazione e la lavorazione del latte sono stati predisposti contributi dell'80 per cento; per la organizzazione di mercato e l'attuazione di campagne pubblicitarie sono stati previsti contributi pari al 50 per cento. Inoltre è stata prevista la costruzione e la gestione di centri di addestramento per tecnici, per caseari e la concessione di crediti di esercizio e di anticipazione sul prodotto ad un tasso del 2 per cento.

Con questa legge è evidente l'intento di creare un razionale assetto dell'attività zootecnica e pastorale sarda, dando in particolare al pastore maggiore tranquillità economica con l'assicurargli una più facile e continuativa disponibilità di pascoli.

Nel settore della silvicoltura sono state predisposte provvidenze con l'emanazione della leg-

ge 18 giugno 1959, n. 13, allo scopo di perseguire il miglioramento produttivo dei soprassuoli esistenti e l'impianto di nuovi boschi. Queste disposizioni hanno consentito, specie per le sugherete, di eseguire opere tendenti a prevenire gli incendi estivi ed hanno sollecitato altre iniziative a favore del rimboschimento dei terreni nudi e dissestati dal punto di vista idrogeologico.

Per favorire lo sviluppo della cooperazione in agricoltura, con la legge 9.11.1950, n. 47, si è favorita la costituzione delle cooperative fra produttori fornendo loro gli strumenti per attuare un più diffuso impiego di mezzi tecnici ed assicurare l'attrezzatura per la lavorazione e la conservazione dei prodotti. Affinchè gli agricoltori possano avvalersi dei mezzi finanziari idonei alla trasformazione e conduzione delle aziende, anche quando non possono disporre in modo immediato dei necessari capitali con la legge 15.3.1956, n. 9, la Regione ha disposto facilitazioni per la concessione di mutui a lunga scadenza. Con la stessa legge si prevede anche la concessione di mutui di favore per la formazione della piccola proprietà contadina.

In considerazione dello stato di disagio in cui si trovano gli agricoltori a causa delle sfavorevoli congiunture, con la legge 21.4.1961, n. 8, sono state concesse facilitazioni creditizie con lo scopo preciso di sanare i bilanci delle aziende particolarmente dissestate. Si è venuto così incontro a numerosi agricoltori mettendoli in condizione di proseguire la loro attività.

Rilevante è stato il grado di meccanizzazione raggiunto dall'agricoltura sarda in virtù delle provvidenze contenute nella legge 2.8.1951, n. 8, con la quale, attraverso nuove incentivazioni si è potuto costituire un rilevante parco di macchine così da conseguire risultati apprezzabili specialmente ai fini di un migliore sfruttamento del terreno.

22.23 - In questo quadro di specifici interventi occorre ricordare quelli di carattere più generale e diretti ad una migliore conoscenza delle caratteristiche dell'agricoltura sarda at-

traverso la sperimentazione ai fini di applicare, incentivandola con la divulgazione, la tecnica migliore per una agricoltura razionale.

La sperimentazione viene curata dal Centro Regionale Agrario Sperimentale, dall'Istituto di Agronomia dell'Università di Sassari, dall'Istituto Zootecnico Caseario e dalla Stazione Sperimentale del Sughero.

Fino a tutto il 1962, la Regione, per svolgere la attività ricordata, ha sostenuto complessivamente sul proprio bilancio un onere finanziario di circa 43 miliardi, contribuendo in materia notevole ad avviare la creazione di più efficienti aziende agrarie.

Un cenno particolare merita infine il recente provvedimento adottato dalla Regione per risolvere l'annoso importante problema della viabilità rurale che ha sempre rappresentato nell'Isola una delle principali remore allo sviluppo dell'agricoltura.

Si prevede che sarà erogata con questa legge la cospicua somma di 20 miliardi per costruire nuove strade o ripristinare la transitabilità di quelle esistenti, in maniera tale da far ritenere che nel campo della viabilità rurale il problema possa ritenersi avviato a soluzione in maniera soddisfacente.

Tanto più che col provvedimento si subordina la realizzazione delle opere alla costituzione dei consorzi dei frontisti che si impegnano anche alla manutenzione futura.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. E' stata richiesta la verifica del numero legale. Pertanto, prego i Segretari di procedere alle operazioni di verifica del numero legale.

*(Viene accertata la presenza del numero legale).*

**PRESIDENTE.** Comunico la verifica del numero legale: presenti 42. Pertanto l'assemblea è in numero legale e può procedere alla votazione, che era stata già preannunciata, della parte seconda, dal paragrafo 22.01 fino al paragrafo 22.23.

**SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.).** Se si riuni-

sce di nuovo la Commissione, richiederemo la verifica del numero legale. Non è giusto che si riunisca una Commissione del Consiglio quando si discute in aula il Piano di rinascita.

**PRESIDENTE.** Avevo già rivolto invito al Segretario generale di far presente al Segretario della Commissione quanto ora da lei giustamente rilevato, onorevole Sotgiu; cioè, che non possono tenersi riunioni di Commissione mentre sono in corso i lavori dell'assemblea. Prego pertanto i Presidenti delle Commissioni di attenersi a quanto ora la Presidenza ha dichiarato.

Nessuno aveva chiesto la parola sulla parte di cui ha dato lettura il Segretario; pertanto, la metto in votazione. Chi approva i paragrafi dal 22.01 al 22.23 alzi la mano.

*(Sono approvati).*

Si dia lettura dei paragrafi 22.24 e 22.25.

**ASARA, Segretario:**

Aspetti zionali dell'agricoltura.

*L'agricoltura nelle zone omogenee*

22.24 - I problemi agricoli interessano, sia pure in misura diversa, tutte le zone territoriali omogenee in cui l'Isola è stata suddivisa. In alcune di esse l'agricoltura assume attualmente, sul piano economico, prevalente importanza fino a rappresentare, in taluni casi, l'unica attività delle popolazioni locali.

L'agricoltura irrigua interessa, come già detto, le zone di pianura generalmente ubicate lungo i litorali dell'Isola ed in particolare in quelle sottostanti gli sbarramenti del Tirso e del Rio Palmas e, nel Campidano di Cagliari, le prime utilizzazioni irrigue del Flumendosa.

Le acque del Tirso sono state utilizzate, in un primo tempo, per la irrigazione del comprensorio di Arborea e, nel recente dopoguerra, con finanziamenti del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno successivamente, sono state ulteriormente utilizzate a vantaggio del Campidano di Oristano. La zona omogenea interessata è la VII.

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

Le acque del Rio Palmas consentono di irrigare una parte della pianura del Basso Sulcis compresa nella zona omogenea.

Per quanto riguarda le prime utilizzazioni delle acque del Flumendosa meritano un cenno quelle attuate nella zona della Trexenta che ricade nella XIV zona omogenea.

Altre modeste utilizzazioni irrigue si hanno nella VI zona con l'impiego delle acque del Cedrino, in agro di Orosei, nella X zona con le acque di restituzione delle centrali dell'Alto Flumendosa, in agro di Tortolì.

Impianti di irrigazione di diversa importanza si trovano in varie parti dell'Isola ed utilizzano oltre le acque fluenti, quelle provenienti da laghetti collinari e da pozzi.

Le trasformazioni irrigue finora realizzate rappresentano un esempio di quanto l'agricoltura possa progredire in alcune zone più dotate della Sardegna avvalendosi delle possibilità offerte dall'acqua.

Le superfici attualmente irrigate interessano circa 20.000 ettari che potranno essere in futuro estese a 160 mila ettari e quasi tutte le zone omogenee che ne potranno essere interessate sia pure in misura diversa sono le seguenti: la I (Nurra); la II (Perfugas, Bassa Valle del Coghinas); la III (Olbia, Arzachena); la IV (San Saturnino, Chilivani, Campu Giavesu); la V (Media Valle del Tirso); la VI (Siniscola, Marreri - Isalle, Galtelli, Orosei); la VII (campidano di Oristano, Terralba, Arborea); la X (Tortolì, Palau - Buoncammino); la XI (Basso Sulcis, Cixerri); la XII (Pula, Sarrok, Villa San Pietro, Campidano di Cagliari, Quartu); la XIII (Muravera); la XIV (Campidano di Cagliari).

22.25 - Le colture intensive asciutte sono praticate in misura più o meno rilevante in tutte le zone omogenee dell'Isola, ma in particolare interessano le zone I, X, XI, XII, XIII, XIV.

Le tecniche colturali adottate non sono sempre quelle più razionali, tuttavia, in quelle zone in cui siano state introdotte forme di coltivazione e mezzi tecnici moderni, è stata dimostrata la redditività e quindi la possibilità di sviluppo di alcune produzioni (mandorlo, nocciuolo ecc.) che, negli anni passati, non rice-

vevano nessun incentivo appunto per lo scarso interesse economico che destavano nell'agricoltore.

Le colture asciutte estensive, prevalentemente il frumento e le fave, interessano in particolare la I, II, IV, VII, VIII, XII e XIV zona.

Nella VI, X e XII zona, nelle località litoranee, da pochi anni e sempre più si va affermando la coltura del pisello fresco che richiede un impiego di lavoro e dà redditi molto vicini a quelli delle colture tipicamente intensive.

Nella II, III, IV, V, VI, IX, X, XI, XIII zona, in corrispondenza dei rilievi montuosi del Marghine, Limbara, Gennargentu, Sulcis e Gerrei grande importanza assumono i pascoli naturali; l'economia rurale che vi corrisponde è conseguentemente orientata verso la pastorizia.

Le foreste in prevalenza interessano le parti più elevate della II, IV, VI, VII, IX, X, XI, XIII zona; presentano particolare importanza le sugherete per la loro caratteristica produzione.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura dei paragrafi dal 22.26 al 22.31.

ASARA, Segretario:

Obiettivi e prospettive del Piano.

Obiettivi generali

22.26 - L'esame della realtà agricola isolana, tenendo presente i differenti fattori ambientali e fisici e le suscettività dei territori, porta ad individuare due importanti orientamenti nello sviluppo dell'agricoltura: uno che mira ad ottenere, mediante l'irrigazione, uno sviluppo integrale delle zone di pianura attraverso l'adozione di ordinamenti completamente nuovi ed a carattere intensivo; l'altro riguardante le zone di collina e di montagna ad agricoltura asciutta, tende alla razionalizzazione degli attuali

ordinamenti a mezzo di una tecnica agricola più progredita di quella attualmente adottata e più rispondente alle esigenze di un'agricoltura impostata su basi economiche più solide.

22.27 - Le condizioni che incidono sulla evoluzione agricola delle zone a sviluppo integrale cioè destinate ad essere irrigate, sono la struttura della proprietà fondiaria, il tipo di insediamento ed i sistemi di conduzione.

a) — La struttura della proprietà fondiaria nelle zone di pianura è caratterizzata dal fenomeno della frammentazione, a volte contrapposta a quello della grande proprietà.

Nei pochi casi in cui è riscontrabile la grande proprietà, i problemi che si pongono, ai fini della trasformazione agraria, sono connessi generalmente alla disgiunzione dell'impresa e al conseguente assenteismo; per le proprietà minori si pongono, invece, problemi di ridimensionamento o soprattutto di ricomposizione. E' bene subito osservare che un'organica programmazione di trasformazione delle zone a proprietà frammentata è difficile quanto la costituzione di aziende organizzate, almeno fino a quando la loro base territoriale continuerà ad essere dispersa.

Sebbene i singoli interessati poco facciano per attenuare tale fenomeno patologico, essi ne avvertono tuttavia la irrazionalità ed il disagio che ne deriva tant'è vero che in passato si sono verificati fatti di vera e propria ricomposizione, come ad esempio avvenne nella costituzione delle comunioni dei pascoli. In questi casi però la ricomposizione avveniva nella conduzione e non intaccava il diritto di proprietà.

Attualmente gli ostacoli che si frappongono ad una ricomposizione sono tali che fanno ritenere non possa assolutamente avvenire, a meno che non sia imposta da interventi esterni e l'azione non sia condotta da Enti o persone che non abbiano particolare interesse nel processo di ricomposizione e, possibilmente, che abbiano avuto modo già in passato di guadagnarsi la fiducia dei singoli proprietari. Ciò postula la necessità di fare in modo che almeno i costi tecnici della ricomposizione non vengano a gravare sui singoli proprietari e che una funzio-

nale strumentazione legislativa riduca ogni altro onere.

Riguardo i modi e le dimensioni degli interventi esterni, si presume che le migliori possibilità di successo, in relazione agli ostacoli da superare nell'ambiente umano, sul piano psicologico e culturale, si avranno solo con interventi pianificati in distretti omogenei ed operanti nell'ambito delle singole comunità di villaggio anche se coordinate tra comunità contigue.

Negli ultimi tempi l'estendersi delle trasformazioni agrarie, nelle zone di pianura, riducendo la superficie a pascolo così da determinare una crescente concorrenza tra i pastori di montagna per assicurarsi pascoli invernali, ha dato luogo ad un aumento progressivo degli affitti. Ciò ha acuito anche la tendenza assenteista dei proprietari di terre a pascolo che potevano ricavare buoni redditi con l'affitto dei pascoli ai pastori. Contemporaneamente si è diffusa la tendenza dei coltivatori non proprietari al possesso della terra per cui, ad evitare che abbiano ancora maggiore diffusione certe forme di conduzione in affitto e di compartecipazione annuale, è opportuno intervenire per una stabilizzazione delle forme più sane di conduzione agraria favorendo l'accesso alla proprietà terriera tanto ai pastori che ai contadini ed incoraggiandoli ad impostare la conduzione delle aziende su forme economiche ed aperte al progresso tecnico ed alle innovazioni. In questa maniera si potrà consentire di esercitare le funzioni imprenditoriali a quelle persone che già sono legate, in qualche modo, alla terra o che aspirano a dedicarsi in modo diretto all'agricoltura.

b) - Uno dei fattori che influenzano negativamente lo sviluppo dell'agricoltura nelle zone più suscettive è l'insediamento accentrato della popolazione agricola. Nonostante sia ormai debellato l'elemento principale che costituiva le maggiori remore al crearsi di un tipo di insediamento decentrato, cioè la malaria, ancora forte resistenza oppongono le comunità rurali al trasferimento in campagna di case sparse; trasferimento che del resto non può oggi, in molti casi, essere considerato come la soluzione ottimale del problema. In effetti, una correzio-

ne della posizione eccentrica delle aziende rispetto alle abituali residenze degli agricoltori può essere ottenuta, ove necessario, con la creazione di borgate residenziali completate di tutte le infrastrutture sociali, culturali, ricreative, tipiche di un evoluto villaggio di zone più progredite.

Ciò impone anche la costruzione di strade e la organizzazione di servizi pubblici in maniera che i borghi siano legati funzionalmente ai centri più grossi.

c) - Ai fini della trasformazione dell'impresa agraria sarda in queste zone, più esattamente ai fini di sollecitare il passaggio dell'economia di sussistenza a quella di mercato, è necessario formare un ambiente idoneo affinché i sistemi di conduzione seminaturali e legati alla incostanza dei fattori climatici diventino sistemi tipici di una agricoltura industrializzata ed in stretta dipendenza dalle capacità imprenditoriali dell'agricoltura e dai mezzi tecnici a sua disposizione. E' necessario perciò che si attuino interventi di carattere culturale, atti a creare una mentalità dinamica e imprenditoriale che comporti fra l'altro l'abbandono della tradizionale passività di certi agricoltori.

Lo sviluppo agricolo delle zone di pianura si traduce essenzialmente nello stimolare nell'agricoltura, mediante l'assistenza tecnica e gli incentivi del contributo, una accentuazione dell'attitudine all'iniziativa e dello spirito di innovazione che agevoli il suo inserimento in una economia di mercato. In questa direzione sarà agevolato specialmente con la concessione di crediti a lungo termine ed a basso interesse, facilmente accessibili.

Un'altra azione per lo sviluppo integrale delle zone di pianura sarà compiuta con i mezzi di divulgazione e di dimostrazione.

Talvolta o forse molto spesso sarà necessario che l'attività imprenditoriale sia agevolata, nell'adozione di nuovi mezzi tecnici e di alcune scelte, da forme associative quali la cooperazione di servizi e di vendita.

Il problema dei rapporti con il mercato presuppone la costruzione di infrastrutture anche a carattere generale che oggi sono pressoché

inesistenti e la creazione di organismi associati a diversi livelli specializzati connessi alla vendita dei prodotti.

22.28 - Se nelle zone di pianura (Nurra, Campidano ed altre pianure costiere) gli interventi del Piano dovranno tendere ad una integrale valorizzazione delle risorse; nei restanti territori dell'Isola, cioè quelli di montagna e di collina caratterizzati da una accentuata scarsità delle risorse naturali e da una limitata disponibilità di capitali tecnici, gli obiettivi e le prospettive del Piano non si pongono in relazione ad un processo di sviluppo integrale, ma in relazione ad un'opera più modesta legata ad una razionalizzazione dell'attuale tipo di agricoltura specialmente con l'estensione di alcune colture arboree e con la parziale conversione della cerealicoltura nella coltura dei foraggi che, fra l'altro, costituiscono il presupposto al miglioramento del patrimonio zootecnico esistente.

I problemi connessi alla trasformazione della struttura economico-sociale di queste zone sono dello stesso ordine di quelli trattati per la valorizzazione delle zone di pianura. Si tratta cioè di intervenire sulla struttura fondiaria, sui sistemi di conduzione, sul tipo di insediamento, adottando procedimenti con caratteristiche particolari.

a) - Generalmente la frammentazione nelle zone di collina e di montagna è, in termini di superficie, meno spinta ma costituisce, in termini economici, un fenomeno talvolta più accentuato; spesso a tale fenomeno si accompagna quello della dispersione.

Si verifica anche che talvolta il disagio e le difficoltà aziendali derivanti da una modesta dispersione sono, in queste zone, compensati da una certa funzionalità economica.

Infatti i diversi corpi avendo esposizione, fertilità, destinazione colturale diverse possono contribuire a creare un certo equilibrio di risorse nell'ambito aziendale; generalmente però anche in montagna e in collina sarà necessario intervenire attuando la ricomposizione in termini di accertata economicità dell'operazione.

Al fine di conseguire i migliori risultati della ricomposizione, sarà necessario affiancare ad essa il ridimensionamento della unità colturale

che comporta, necessariamente, l'allontanamento dall'agricoltura di una certa aliquota di addetti, che le dimensioni non economiche delle unità colturali hanno costretto ad assumere funzioni miste (piccolo proprietario, coltivatore, bracciante, partecipante, manovale occasionale, ecc.).

b) - Per quanto riguarda i sistemi di conduzione auspicabili per la collina e la montagna, si può dire, ricollegandosi a quanto poc'anzi si è detto, che, con l'allontanamento dalla terra di coloro che tendono spontaneamente a distaccarsene, si pongono le condizioni effettive per arrivare alla creazione di una classe agricola professionalmente meglio definita nei riguardi dei legami di conduzione e proprietà della terra.

c) - Come si è già visto in precedenza, l'accentramento delle popolazioni rurali nelle zone di collina e montagna è ancora più accentuato che in quelle di pianura. A ciò contribuiscono alcune tipiche condizioni obiettive che non sono solo quelle consistenti nella mancanza delle infrastrutture, ma anche quelle derivanti dalla scarsa sicurezza che si lamenta in queste zone dell'Isola.

Nelle zone dove condizioni obiettive ed infrastrutturali permetteranno un certo decentramento, attuato secondo le forme più moderne, dovrà essere agevolata la costituzione delle aziende agro-pastorali ed agro-zootecniche.

Si presenta qui anche la necessità di organizzare una rete vasta e capillare per l'assistenza tecnica capace di appianare e sviluppare la mentalità dell'agricoltore di queste zone al fine di fargli assumere funzioni imprenditoriali non molto dissimili da quelle previste per quelle di pianura.

22.29 - Il problema della pastorizia si inquadra per lo più in quello più vasto delle zone di collina e montagna; la sua vastità e la sua importanza nell'economia agricola della Sardegna richiede una considerazione particolare. La sua soluzione strettamente legata a quella generale dell'agricoltura, presenta due aspetti peculiari: quello connesso alla necessità di una stabilizzazione economica e geografica e quello di una funzionale e razionale trasformazione

e commercializzazione dei prodotti. La necessità della stabilizzazione in montagna e collina deriva soprattutto dalla opportunità di porre dei limiti alla transumanza che di anno in anno si manifesta di sempre più difficile attuazione a causa della trasformazione agraria delle pianure: il problema della stabilizzazione economica è legata alla ricorrente deficienza stagionale di foraggio che priva il bestiame dei sufficienti mezzi di alimentazione in relazione all'irregolare andamento climatico.

Pertanto al fine di non esporre il bestiame alla sotto alimentazione e talvolta alla fame è indispensabile creare i presupposti per la costituzione di adeguate scorte foraggere e per il miglioramento della flora pabulare.

A lato della stabilizzazione deve trovare soluzione il ridimensionamento economico della pastorizia mediante l'integrazione dell'allevamento ovino con l'attività agricola che dovrà essere posta in stretta relazione con le iniziative industriali e con le conseguenti strutture commerciali.

Il problema riguardante una più funzionale e razionale commercializzazione dei prodotti deve essere risolto mediante la creazione di una maggiore autonomia dei pastori, che può attuarsi su basi cooperative del tipo già in atto, dalla speculazione commerciale. A tal fine è necessario orientare, con ogni mezzo possibile, le cooperative verso la costituzione di una loro associazione di secondo grado.

#### *Obiettivi specifici*

22.30 - Fra gli obiettivi generali che si pone la pianificazione agricola della Sardegna, quello dell'aumento della produzione lorda vendibile è il principale; tuttavia tale obiettivo dovrà essere raggiunto non tanto in termini di incrementi quantitativi delle singole produzioni attuali, quanto in termini qualitativi operando una selezione fra le produzioni più suscettive di sviluppo in relazione alle possibilità ambientali della Sardegna e quelle offerte dai mercati.

In effetti gli investimenti degli agricoltori sardi dovranno orientarsi verso un incremento di ben individuate colture, operando ove è

necessario una riconversione a beneficio delle produzioni più redditizie.

22.31 - Nel campo della cerealicoltura, anche in Sardegna l'orientamento sarà quello di ridurre le superfici e di aumentare le rese.

Le zone precedentemente coltivate a frumento in parte verranno ad essere destinate secondo le esigenze degli allevamenti zootecnici alle colture dei cereali minori come orzo e avena.

In definitiva ciò non porterà, per il complesso delle colture cerealicole, ad un aumento apprezzabile della produzione globale.

Nel campo delle leguminose solo il pisello fresco e forse anche il fagiolo fresco possono avere buone prospettive di affermazione particolarmente come primizie.

Per gli ortaggi si punterà decisamente verso un sostanziale aumento delle produzioni, che sarà reso possibile quando l'irrigazione coprirà più vaste zone dell'Isola e i mezzi di conservazione e trasporto permetteranno una più adeguata collocazione sul mercato. Ciò tanto più se queste produzioni potranno contare su una domanda, nell'Isola e fuori dell'Isola, rapidamente crescente.

Buoni progressi si possono già registrare per la coltura del carciofo già abbastanza affermata e per il pomodoro specialmente in funzione della sua lavorazione industriale; per tutta la gamma delle produzioni orticole è giustificata l'attesa di prospettive molto favorevoli soprattutto se si riuscirà a sfruttare adeguatamente le condizioni ambientali molto favorevoli alle primizie.

Per le colture industriali le prospettive locali si presenterebbero piuttosto favorevoli particolarmente per la barbabietola da zucchero ed il tabacco; i programmi produttivi dovranno essere peraltro inseriti nel quadro delle discipline nazionali di tali settori.

Esistono in Sardegna buone condizioni ambientali anche per una più larga affermazione delle colture dei semi oleosi (arachide, soia eccetera) ove si riesca ad ottenere costi competitivi.

Sempre nel quadro di una più adeguata attrezzatura dei trasporti anche le colture florea-

li e quella da serra possono oltre che essere meglio e più vendute nei mercati locali anche essere esportate fuori dell'Isola.

Probabilmente la maggiore evoluzione nel campo delle coltivazioni erbacee si avrà con la introduzione di foraggiere selezionate su più vasti territori fino al raddoppio dell'attuale produzione globale. Ciò permetterà non solo di attuare quella auspicata riconversione di molte terre a frumento e di bonificare pascoli abbandonati alla povera vegetazione naturale, ma anche, e soprattutto, di offrire al bestiame un maggiore livello alimentare.

Le colture arboree più diffuse dell'Isola, cioè la vite e l'olivo, sono anche quelle che, con qualche altro fruttifero, presentano le migliori possibilità di sviluppo.

Per quanto infatti diffusa sia la perplessità sulla opportunità di estendere la coltura della vite, tuttavia, non pare in Sardegna si debba temere, date le rinomate caratteristiche del prodotto, un ulteriore sviluppo della produzione vinicola e delle uve da tavola e da passire.

A tal fine degli incentivi alla viticoltura saranno diretti a perfezionare le tecniche colturali, e migliorare e stabilizzare i tipi di vini, specialmente mediante una più vasta rete di cantine sociali ed un ulteriore ampliamento di quelle esistenti.

L'estensione della coltura della vite, possibile in misura di 15.000 ettari nel dodicennio del Piano, è desiderata anche per ragioni sociali in quanto può contribuire a regolarizzare il diagramma di lavoro di molte aziende agrarie. Fatto specialmente importante per le zone interne dell'Isola.

Anche l'estensione della olivicoltura presenta buone possibilità di sviluppo, in particolare per la presenza nell'Isola di superfici olivistrate, che interessano specialmente i distretti di Benetutti, Dorgali, Oliena, Paulilatino, Teulada già individuati dal piano particolare che ha operato nel settore.

La convenienza economica di questa trasformazione è sicura quando le piante abbiano raggiunto un adeguato sviluppo e presentino una soddisfacente densità (almeno 50 esemplari per ettaro). In queste condizioni è possibile

trasformare una superficie di circa 10.000 ettari.

Nelle zone asciutte dell'Isola e particolarmente in quelle interne la coltura del mandorlo dovrà assumere nel prossimo dodicennio una importanza più rilevante di quella attuale; questa coltura, infatti, costituisce la premessa fondamentale per creare una agricoltura più redditizia e particolarmente dovrà tendere al miglioramento dei redditi delle zone collinari, dove pertanto dovrà essere incoraggiata la razionalizzazione della coltivazione.

In questa prospettiva si dovrà tenere conto particolarmente di quelle varietà che rispondono meglio alle esigenze del consumo che, purtroppo, non sono quelle attualmente praticate. La coltura del mandorlo potrà essere estesa, in linea di massima, su altri 5-8 mila ettari.

La nocciolicoltura, tipica di zone montane, viene ad inserirsi anch'essa fra quelle colture che presentano aspetti di un certo interesse nei territori più interni e più depressi dell'Isola. Dimostrata la convenienza economica con i primi impianti attuati di recente nella Barbagia di Belvi si può ritenere che una ulteriore espansione della coltura su altri 4.000 ettari, specialmente lungo i contrafforti del Gennargentu, possa avvenire nel prossimo dodicennio.

L'agrumicoltura non ha avuto in Sardegna ancora una produzione sufficientemente vasta in relazione alle possibilità offerte dai terreni sardi. Incrementandone la coltura e la diffusione è possibile ottenere una produzione capace di coprire il fabbisogno isolano e consentire una apprezzabile esportazione.

Si ritiene che la estensione dell'agrumicoltura su ulteriori 7.000 ettari sia attuabile nel periodo del Piano e debba interessare particolarmente le arance più richieste dal mercato.

Le previsioni da farsi riguardo agli altri fruttiferi consentono di auspicare una estensione delle superfici coltivate ad altri 5.000 ettari nel dodicennio, tenendo presente particolarmente il pesce, il pero e l'albicocco, di cui la Sardegna è importatrice e già in regime di sotto consumo.

parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Si dia lettura del paragrafo 22.32.

ASARA, Segretario:

22.32 - Circa il 50 per cento della produzione lorda vendibile dell'agricoltura isolana è rappresentata da prodotti zootecnici. Di qui la rilevante importanza degli allevamenti del bestiame per cui la zootecnia, includendovi la pastorizia, appare il settore che, nel quadro di sviluppo dell'agricoltura sarda, merita una particolare attenzione.

L'attenzione alla zootecnia può essere rivolta con quattro tipi di intervento: idonea alimentazione del bestiame; razionalizzazione degli allevamenti e selezione del bestiame; risanamento a difesa degli allevatori dalle malattie; promozione di moderne attrezzature per la raccolta, conservazione, lavorazione e vendita dei prodotti zootecnici.

Il primo obiettivo, l'idonea alimentazione del bestiame, deve essere raggiunto con una maggiore diffusione della coltura delle foraggere e con il miglioramento dei pascoli naturali.

Con tale tipo di intervento sarà possibile portare il bestiame a più elevati livelli di produttività.

La più razionale formazione e conduzione delle aziende pastorali contribuirà non solo al miglioramento delle condizioni di vita del pastore, ma anche logicamente ad un miglioramento del patrimonio ovino sardo.

Per quanto riguarda invece l'allevamento bovino si punterà sulla creazione di stalle razionali fornite di tutte le attrezzature moderne.

Il miglioramento qualitativo del patrimonio zootecnico può essere raggiunto, previa una ulteriore azione di sperimentazione, in particolare per quanto riguarda i bovini, migliorando geneticamente le tipiche razze già esistenti e che abbiano dimostrato ottime qualità di ambientazione e produzione, quali la bruno-sarda e la pezzata-nera (frisona italiana) senza tra-

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di

IV LEGISLATURA

CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

scurare la sardo-modicana che, in determinate zone, sembra ancora la più indicata.

Il miglioramento dell'allevamento ovino deve essere raggiunto intensificando la metodica selezione morfofunzionale della pecora sarda che ha già dato dei buoni risultati.

Non si prevede che nel prossimo dodicennio il patrimonio ovino debba incrementarsi sensibilmente; è auspicabile invece che, grazie alla razionalizzazione di cui si è detto, si arrivi ad un notevole aumento di produzione.

L'incremento del patrimonio bovino dovrà tendere a raggiungere i 280-300 mila capi nel 1975 contro i 225 mila attuali.

L'altro importante obiettivo, cioè il risanamento e la difesa dalle malattie, potrà essere attuato secondo piani organici di interventi interessanti non un singolo o pochi allevamenti, ma zone sufficientemente estese. I risultati conseguibili avranno così il carattere dell'integrità che è indispensabile per un effettivo miglioramento produttivo del bestiame.

Ai fini di assicurare l'adeguamento quantitativo e qualitativo dell'offerta dei prodotti zootecnici, ed in particolare di quelli caseari, alle richieste di consumatori ed anche ai fini di ampliare e rendere stabile la domanda, occorre creare infrastrutture di mercato più efficienti e funzionali delle attuali.

Ma occorre sottolineare che la prima attenzione dovrà essere rivolta ad un più razionale assetto dell'organizzazione produttiva con una diffusa assistenza tecnica ai produttori anche ai fini di indurli ad associarsi in forme cooperative che, opportunamente strutturate con impianti moderni e dotate di personale altamente specializzato, garantiscano una buona lavorazione e tipicizzazione dei prodotti e la loro conservazione o stagionatura.

L'ulteriore passo è quello di creare centri di commercializzazione idonei a smaltire convenientemente le produzioni.

Ciò potrà avvenire quando essi siano funzionalmente strutturati, forniti cioè delle possibilità di disporre di un servizio informativo e di controllo delle qualità e delle vendite e capaci di offrire crediti ai produttori e di attuare soprattutto una propaganda volta ad im-

porre i prodotti sardi anche sui mercati esteri.

In questa direzione gli organi preposti alla attuazione del Piano faranno ogni sforzo necessario e possibile, certi che solo in tal modo sarà efficacemente completata la politica intesa a superare le crisi ricorrenti, lo stato permanente di precarietà ed a dare stabilità ed efficienza economica ad un'attività che interessa grande parte della popolazione e del territorio della Sardegna.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Cherchi - Prevosto - Nioi - Torrente - Lay - Urraci - Girolamo Sotgiu - Cardia - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Alla fine del paragrafo aggiungere: "Tuttavia, allo scopo di rendere possibile una effettiva rinascita dell'agricoltura e della pastorizia sarda, si impone come elemento indispensabile una radicale revisione di tutti i contratti agrari (affittanza, mezzadria, compartecipazione, colonia, eccetera), che oggi soffocano qualsiasi sviluppo e qualsiasi rinnovamento; tale radicale revisione deve in primo luogo comportare una riduzione sempre più sensibile dell'incidenza della rendita del proprietario del fondo sul reddito dell'impresa, fino a giungere al passaggio di proprietà del fondo medesimo al concessionario coltivatore diretto"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cherchi per illustrare questo emendamento.

CHERCHI (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'emendamento appare subito di carattere fondamentale per l'interesse che la revisione dei patti agrari riveste per l'auspicato rinnovamento della agricoltura isolana. Chi segue attentamente i fenomeni della nostra agricoltura e i dibattiti e gli studi su quella italiana, sa quanto il problema sia stato esaminato in questi ultimi anni, non solo dal Consiglio regionale nelle precedenti legislature, ma anche dal Parlamento della Repubblica. E sa anche come il problema sia giunto a maturazione negli ultimi decenni, fino ad essere con-

siderato uno dei più fondamentali dell'agricoltura italiana e in modo particolare di quella del Mezzogiorno d'Italia.

Non voglio ricordare le soluzioni proposte da parte del mondo sindacale, economico e politico cattolico in Italia. Nel primo dopoguerra, sul problema della riforma dei contratti agrari, si animò un movimento di masse contadine cattoliche di grande ampiezza. Nel secondo dopoguerra, al centro dei programmi del movimento cattolico, della Democrazia Cristiana, fu posto il problema della riforma dei contratti agrari. Si giunse fino alla presentazione in Parlamento di un progetto che portava la firma dell'attuale Presidente della Repubblica, l'onorevole Segni. Questo progetto rimase fermo per tutta la prima legislatura, fu ripresentato nella seconda legislatura, ma rimane tale, malgrado gli impegni presi; alla soluzione del problema si oppongono forze potentissime. Bisogna tuttavia riconoscere che sono molti, in ogni campo politico, se si esclude la destra in senso stretto, coloro che vorrebbero vedere risolto il problema.

Fra questi sostenitori della soluzione del problema dei contratti agrari credo che sia anche il nostro Assessore, sensibilissimo studioso dei problemi dell'agricoltura, e altri nostri giovani amici che provengono da zone in cui sono particolarmente pesanti le norme dei contratti agrari. Penso che anche costoro siano favorevoli alla riforma dei contratti agrari, senza la quale non è possibile creare le condizioni per un serio rinnovamento della struttura agraria e fondiaria dell'Isola. Ogni attività in senso produttivo e ogni intervento in senso rinnovatore in questo campo, cozzano contro le condizioni arretrate dei rapporti tra proprietà e impresa contadina. La stessa conferenza nazionale convocata dal Governo discute a lungo questo problema e giunse alle conclusioni che in due su un podere non si può vivere. Questa affermazione riassume con sufficiente chiarezza una situazione che, esaminata da vicino, si presenta insostenibile e diviene drammatica quando le contraddizioni insite in questi contratti si fanno più vive. E' una situazione che dobbiamo, se vogliamo ef-

fettivamente realizzare la rinascita della nostra Isola, studiare e risolvere.

Si tratta, in altre parole, di abbandonare le formulazioni teoriche per giungere finalmente ad affrontare il problema concretamente, agendo nella struttura viva della nostra agricoltura. Si tratta non tanto di risolvere in astratto un problema (non parlo della mezzadria nel senso classico, perchè non è fenomeno che interessa la Sardegna), ma di seguire e agevolare il superamento dei patti di colonia, di compartecipazione e così via, che sono largamente diffusi in Sardegna; dobbiamo studiare, per far questo, il movimento in atto, nella nostra realtà economica e sociale. Dobbiamo agevolare, col nostro intervento legislativo, con la nostra politica, un movimento in atto, che si presenta in termini spesso drammatici, di fuga dalle campagne per la impossibilità dei contadini di svolgere una attività produttiva, redditizia tale da assicurare un minimo vitale. Molto spesso, ripeto, il movimento in atto per il superamento dei patti arretrati, abnormi esistenti, si manifesta anche con la fuga dalle campagne. Dobbiamo agevolare il passaggio dalle forme improprie di mezzadria a forme più avanzate di conduzione della terra.

In sostanza, dobbiamo agevolare il passaggio da forme di compartecipazione all'affittanza da un lato e dall'affittanza alla vera e propria proprietà della terra dall'altro lato. Sono due aspetti del medesimo processo che tendono, come voi sapete, a unire l'impresa alla terra, cioè a fare sì che il coltivatore o allevatore divenga proprietario del terreno su cui conduce la propria attività. Il nostro emendamento fissa queste linee di principio, fissa un orientamento generale comunemente accolto; penso che questo orientamento potrebbe essere accettato anche dalla Giunta. Spero che la Giunta non respinga l'emendamento soltanto perchè viene presentato dalla nostra parte, e ritengo che l'onorevole Dettori possa vedervi espresso un orientamento che è anche suo, almeno credo.

La legge 588 specificamente non parla di contratti agrari, però mi pare che nell'art. 15, dove parla di stabilità sul fondo e di svilup-

po dell'impresa contadina, introduca due elementi che sono senza dubbio di riforma di contratti agrari. La stabilità e lo sviluppo dell'impresa contadina si possano ottenere soltanto nel caso che questa divenga proprietaria della terra. All'articolo 20 la legge 588 fissa la necessità della trasformazione aziendale sull'intesa tra le parti. Anche qui si pone l'accento su uno degli aspetti più importanti di una nuova regolamentazione dei contratti agrari. Risulta anche evidente dalla legge che, qualora l'intesa fra le parti non fosse possibile, dovrebbe intervenire la Regione. Questa necessità nasce dal fatto sempre constatato che l'imprenditore contadino o l'allevatore non può apportare nessuna miglioria alla terra che possiede perchè la proprietà continua ad assolvere una funzione assenteista e soltanto reddituaria di prelievo coatto di una grande fetta del reddito prodotto, sotto forma appunto di rendita fondiaria, di canoni di affitto o di divisione dei prodotti. Mi pare che gli elementi contenuti nella legge 588 ci autorizzano a sostenere la legittimità del nostro emendamento, che, a nostro avviso, può essere tranquillamente accolto.

Certo, questo è un terreno che scotta, e posso perciò capire le eventuali riserve, le eventuali esitazioni di qualcuno. Nel momento però in cui nelle nostre campagne non è ancora svanita l'eco della applicazione della legge sull'equo canone, nel momento in cui se ne contrasta l'applicazione, affermare in linea di principio, come orientamento del Piano di rinascita, l'esigenza di un profondo rinnovamento, di una profonda revisione dei patti agrari esistenti in Sardegna, mi pare più che opportuno e giusto. Ciò darebbe anche fiducia ai contadini, ai coltivatori e allevatori, i quali, con la legge sull'equo canone hanno già ottenuto un certo successo e una certa forza nelle contrattazioni con i proprietari terrieri.

Per tutte queste ragioni, mi pare che il nostro emendamento possa essere accolto. Ritengo che esso introduca nel Piano di rinascita uno dei principi fondamentali per il rinnovamento e lo sviluppo della nostra agricoltura.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Nioi. Ne ha facoltà.

NIOI (P.C.I.). Anche se il nostro emendamento non tende a sancire nulla di definitivo e a fare assumere impegni precisi alla Giunta è chiaro che tende a porre una questione di principio. Intendiamo cioè che venga chiaramente fatta, su questo problema, una dichiarazione di una volontà politica da parte della Giunta e della maggioranza. Come è noto, noi attribuiamo al problema dei contratti agrari una importanza decisiva, fondamentale, per lo sviluppo della nostra agricoltura. Altre volte, anche ieri, ho posto in luce la incidenza dei contratti agrari sullo sviluppo dell'impresa agricola contadina e pastorale in Sardegna e quale remora essi rappresentino al progresso delle nostre campagne.

Con questo emendamento intendiamo anche controllare se i colleghi della maggioranza sono coerenti con i principi che spesso sostengono in dibattiti e discussioni sulla stampa e anche in questa assemblea. Abbiamo infatti l'impressione, e l'esperienza purtroppo lo conferma, che, nonostante le affermazioni, quando si tratta di assumere impegni precisi, di giungere a provvedimenti concreti, la maggioranza non solo si rifiuta di affrontare i problemi, ma impedisce che altri li pongano e che il Consiglio giunga a conclusioni di un certo tipo.

Voglio ricordare che noi, già dal 1954, presentammo al Consiglio regionale una proposta di legge sulla riforma dei contratti di affitto dei terreni adibiti a pascolo. Il problema non era di poco conto, perchè affrontava lo stato di disagio in cui versavano circa 30 mila pastori. La proposta di legge fu, in un primo tempo, insabbiata perchè la Regione, secondo qualcuno, non aveva competenza in materia di contratti agrari. Nel corso della legislatura successiva presentammo una analoga proposta di legge nazionale, ma anche questa fu insabbiata con altre motivazioni poco chiare. Abbiamo ripresentato la stessa proposta di legge in questa quarta legislatura e siamo giunti ormai a metà legislatura senza che il problema sia stato affrontato.

Queste esperienze ci inducono a pensare che la maggioranza, mentre da un lato sostiene la esigenza di innovare, di modificare i contratti agrari, dall'altro lato si oppone con tutti i mezzi a sua disposizione alla soluzione del problema. Noi riteniamo che, se non si arriva a modificare radicalmente, sia pure progressivamente, i contratti agrari, non si può seriamente pensare a un rinnovamento della nostra agricoltura, delle strutture arretrate della pastorizia, ad un adeguamento alle nuove esigenze del mercato. Il tipo di mezzadria in atto in Sardegna è il più arretrato che si pratici in Italia. Riteniamo che anche il tipo di contratto di affittanza esistente in Sardegna sia il più arretrato che si trovi in tutto il Paese. Esistono prove inconfutabili in proposito; migliaia, ormai, di pastori sardi hanno dovuto abbandonare le nostre campagne con il loro gregge per trasferirsi in Toscana e in Lazio alla ricerca, non solo di pascoli migliori, ma soprattutto di prezzi più accessibili. In Sardegna si trovano pascoli pessimi a prezzi altissimi. Sappiamo anche che la causa prima della crisi in atto nel settore agricolo e nel settore della pastorizia deve ricercarsi nel peso eccessivo che il canone d'affitto rappresenta per la rendita dell'azienda. Se noi non interveniamo decisamente non potremo mai riuscire a rinnovare l'agricoltura e la pastorizia.

Per quanto riguarda i contratti della pastorizia, abbiamo già sottolineato altre volte la necessità che il rinnovamento dei contratti sia basato su due elementi essenziali. Il primo è la stabilità sul fondo, che non può essere di uno, due o tre anni, ma almeno di dieci o quindici anni. Noi proponiamo un tempo anche maggiore in altri emendamenti. La garanzia della stabilità sul fondo rappresenta un elemento di fiducia per il contadino, che è così invogliato a trasformare il fondo stesso. Nel settore agricolo, per esempio, alcune cooperative che, dopo lunghe lotte erano riuscite a ottenere in enfiteusi terreni comunali, hanno radicalmente trasformato i terreni stessi, mentre altre cooperative che avevano ottenuto terreni a condizioni precarie non hanno potuto farlo. Non dobbiamo neppure dimenticare le lunghe

lotte del 1949-50 per l'applicazione delle leggi Gullo-Segni. Queste leggi furono applicate, ma in modo certamente non giusto. Si riuscì a ottenere che decine di migliaia di ettari di terreno fossero concessi alle cooperative, ma, a causa dei contratti annuali o biennali, quelle cooperative si sono dovute limitare alla coltivazione dei cereali, cioè colture estensive con bassissimo reddito che, in sostanza, non pagano il lavoro e il sacrificio del contadino. Infatti, con l'andare del tempo quelle cooperative si sono sciolte e oggi probabilmente non ne rimane più una in piedi, se non di nome.

Dove i contadini riuscirono invece a ottenere in concessione il terreno per un lungo periodo la situazione è di gran lunga diversa. Potrei citare cooperative della Provincia di Nuoro, come quelle di Onifai, di Irgoli, di Ierzu. Questa ultima ha trasformato un terreno comunale di Lanusei dell'estensione di diverse decine di ettari e ha impiantato 600 mila ceppi di vite, 16 mila alberi da frutto, irrigando i terreni con progetti eseguiti direttamente dai operatori. Ha costruito le case per le famiglie e ha un acquedotto proprio. Per quale ragione tutto ciò che hanno realizzato i contadini di Ierzu non può essere realizzato da altri contadini? Questa cooperativa non possedeva capitali perchè era costituita da semplici braccianti, gente povera come solo può essere povera quella che lavora la terra nei nostri paesi. Eppure, questi braccianti sono riusciti a trasformare una località desolata, confinante con il poligono missilistico di Quirra, una pietraia deserta in una oasi che rappresenta una fonte di benessere. Ciò è potuto avvenire perchè la cooperativa di Ierzu ha la garanzia della stabilità sul fondo, elemento indispensabile perchè i contadini e i pastori siano invogliati alla trasformazione dei terreni.

Dicevo che anche per i pastori si pone lo stesso problema, come affermava il collega Cherchi questa mattina. Se al pastore non garantiamo la stabilità sul terreno per un certo numero di anni, egli non solo non migliorerà il fondo, ma lo sfrutterà al massimo determinandone il progressivo depauperamento. Molti proprietari lamentano, per esempio, che il

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

pastore sfrutti irrazionalmente il terreno, che non si preoccupi di salvaguardare le recinzioni, che abbatta gli alberi per alimentare il bestiame d'inverno. Tutto ciò è vero, ma i proprietari non comprendono che il pastore non ha alcun interesse a migliorare il fondo perchè sa che l'anno successivo, con tutta probabilità, dovrà portare il suo bestiame altrove, in altri pascoli. La stabilità sul fondo è pertanto un elemento indispensabile affinché il pastore abbia la garanzia di poter godere dei miglioramenti che apporterà.

L'altro elemento, il più importante certamente nei contratti, è quello che riguarda il canone d'affitto che il pastore paga al proprietario della terra. Questo elemento riguarda la mezzadria, l'affittanza, la colonia parziaria, eccetera. Tutti i tipi di contratto risultano notevolmente onerosi per il coltivatore. Tutti i colleghi conoscono il problema e riconosciamo anche che teoricamente tutti condannano l'attuale sistema e ne rivendicano una riforma. Dobbiamo però dire che si deve passare dalle formulazioni teoriche alle realizzazioni concrete. Non possiamo pensare infatti che questi problemi si risolvano spontaneamente senza un intervento esterno.

Abbiamo potuto constatare di recente la sorte toccata alla legge nazionale sui contratti d'affitto dei terreni adibiti a pascoli in sede di attuazione. Sappiamo che questa legge non è stata ancora applicata in Sardegna, eccetto che in qualche rarissimo caso di accordo intervenuto fra il proprietario della terra e il pastore. Nella stragrande maggioranza dei casi il problema è ancora al punto di partenza e anzi si sono verificati alcuni episodi drammatici di contrasti fra pastori e proprietari terrieri in seguito alla cattiva applicazione della legge nazionale. E' evidente che il proprietario terriero ha intenzione di opporsi con la massima energia alla applicazione della legge, anche se dall'altra parte i pastori si battono con la massima decisione perchè il problema venga risolto secondo giustizia. C'è comunque da dire che i pastori non hanno ottenuto alcun aiuto dal Governo o dalla Regione nella direzione indicata dalla legge. A nostro avvi-

so, la Regione sarebbe dovuta intervenire con decisione affinché in Sardegna la legge fosse applicata in modo rapidissimo, per risolvere un problema vitale per i pastori.

Dicevamo che abbiamo presentato l'emendamento non per impegnare la Giunta a presentare immediatamente un disegno di legge, ma per sapere se essa intende in futuro affrontare concretamente il problema.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ritengo che l'esigenza rappresentata dall'emendamento proposto dai colleghi Cherchi ed altri sia sostanzialmente condivisa dalla Giunta e dal Gruppo di maggioranza, che, nell'ordine del giorno approvato ieri dal Consiglio, ha ribadito la necessità di assicurare stabilità all'impresa. Credo che il distacco tra proprietà e impresa, che ha caratterizzato in passato e caratterizza ancora oggi tanta parte della nostra agricoltura, costituisca un ostacolo allo sviluppo dell'agricoltura. Ci preoccupa, come ha detto il collega Cherchi, la situazione che si è venuta a determinare in Sardegna per l'applicazione dell'equo canone. Quando il collega Cherchi afferma che ci troviamo su un terreno che scotta, non esagera. Abbiamo prove quotidiane che ciò è vero anche in circostanze nelle quali ci aspetteremmo un assenso totale alla legge sull'equo canone ed alla sua applicazione.

Ho potuto in queste ultime settimane constatare in diversi paesi della Sardegna quali vaste e profonde reazioni la legge sull'equo canone abbia suscitato e sentire proteste contro l'applicazione della legge, non da parte degli affittuari, ma dei piccoli proprietari. Ciò è avvenuto anche in un incontro con una delegazione di pastori guidata da uomini della vostra parte politica. Credo che noi dobbiamo affermare l'esigenza della revisione dei contratti agrari; però dobbiamo affermare contemporaneamente che la revisione dei contratti agrari, a fine di avvicinare proprietà ed impresa,

di contenere, di ridurre e di eliminare, in definitiva, il distacco tra proprietà ed impresa, deve essere fatta gradualmente. Io chiedo ai colleghi della sinistra, in questo spirito di aiuto effettivo all'agricoltura sarda che essi richiedono a noi, di voler considerare quale somma di strumenti si metterà in moto in Sardegna nei prossimi anni in virtù dell'applicazione del Piano: le intese, le direttive obbligatorie della trasformazione, l'avvio della revisione dei contratti. Noi non possiamo provocare una situazione di sviluppo disordinato, tumultuoso, di utilizzazione disorganica degli strumenti disponibili, utilizzazione alla fine probabilmente non producente o producente effetti dannosi in una situazione come questa dell'agricoltura sarda, nella quale è difficile separare e distinguere nettamente, con un taglio chiaro e preciso, sempre, la figura del proprietario e la figura dell'affittuario. Abbiamo casi in cui i proprietari sono contemporaneamente affittuari e abbiamo casi di proprietari che concedono in affitto i loro terreni per prenderne poi altri in affitto.

Credo che ci debba essere in tutti una adesione sincera, chiara, rispondente tuttavia alla situazione reale della Sardegna. Diciamo quindi che una revisione contrattuale deve essere perseguita proprio perchè, conoscendo la situazione reale della nostra agricoltura, constatiamo che il permanere della non identità tra impresa e proprietà è una remora, è un ostacolo al suo sviluppo. Riconosciamo che è fondata la esigenza di una stabilità maggiore sul fondo per i concedenti, ma dobbiamo nel contempo proporci di affrontare questi problemi con spirito di gradualità. Ritengo che gli argomenti che ho trattato altre volte, che abbiamo trattato, per esempio, in quest'aula in occasione della discussione sulla legge numero 9, non siano rifiutati dal mondo cattolico. Il collega Cardia, nella introduzione al dibattito, ha ricordato la lunghissima relazione sui problemi della pianificazione fatta dal professor Lombardini ad un convegno promosso dalle A.C.L.I. a Milano. Questi ha affermato che nell'agricoltura una pianificazione non ha giustificazione se non tocca le strutture. Dall'altra parte possiamo ri-

cordare rappresentanti non dei cattolici, ma certamente dei democratici, i quali dicono che una moderna politica agraria deve comportare un graduale passaggio delle terre in proprietà di chi le coltiva. Io sottolineo «un graduale passaggio in proprietà contadina delle terre attualmente condotte in affitto, mezzadria o con altro contratto. La politica agraria, così facendo, deve però contemporaneamente consentire il consolidamento delle imprese capitalistiche in tutti i casi in cui queste si siano realmente affermate e non contrastino con l'interesse collettivo».

La rivalutazione della figura dell'imprenditore, piccolo, medio o grande, noi la ritroviamo nel pensiero nostro come in quello di altri democratici; ho citato poc'anzi alcune frasi di Rossi Doria. Ritroviamo lo stesso concetto nelle conclusioni della conferenza nazionale dell'agricoltura.

Voi dissertate sulla volontà politica della Giunta, poi dite che l'inserimento del vostro emendamento nel Piano non comporta una automatica predisposizione di strumenti di rinnovamento. Quindi, o la Giunta ha per sua scelta una certa volontà politica oppure non sarà certo l'emendamento a indurla a modificare le sue concezioni. Ritengo che noi potremmo accettare il principio contenuto nell'emendamento, ma anche affermare l'esigenza della gradualità; «al fine di garantire [proporrei questo testo] un più ampio rinnovamento dell'agricoltura [ci proponiamo il fine della trasformazione fondiaria, che mi sembra indispensabile]; al fine altresì di garantire un adeguato sviluppo dell'impresa agricola [e restiamo dentro la legge 588 e rispondiamo agli obiettivi che l'articolo 15 ci propone] deve essere promossa dallo Stato e dalla Regione, nella sfera di rispettiva competenza, una revisione dei contratti agrari, allo scopo soprattutto di assicurare un'adeguata remunerazione al lavoro degli allevatori, dei coltivatori e delle loro famiglie [che è già norma contenuta nella legge 567 sull'equo canone] ed una maggiore stabilità sul fondo della impresa». Ritengo che nello spirito al quale voi vi richiamate, di servizio effettivo, cioè,

all'agricoltura sarda, debba essere accolto il testo che vi ho proposto.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare lo onorevole Sotgiu Girolamo. Ne ha facoltà.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Non posso discutere il merito della proposta dell'Assessore, onorevole Presidente, perchè dovremmo esaminare attentamente il testo. Intendo ora sottolineare che la nostra parte politica ha tempestivamente presentato alla Presidenza gli emendamenti al testo della Giunta; il Consiglio quindi può valutarli con calma e attenzione e approvarli o respingerli, secondo le sue valutazioni. Anche per noi è necessario avere sott'occhio i testi scritti degli emendamenti che vengono presentati da altre parti, in modo che possiamo esaminarli e discuterli. Non escludo che sul testo presentato dall'Assessore si riesca a raggiungere un accordo, ma fino a quando l'emendamento non è stato esaminato non si può prendere una decisione. Propongo perciò che l'onorevole Presidente faccia distribuire il testo del documento. Eventualmente, si può sospendere la discussione per riprenderla in seguito.

PRESIDENTE. D'accordo. Possiamo intanto approvare il paragrafo e poi mettere in discussione e in votazione l'emendamento, che è aggiuntivo.

Metto in votazione il paragrafo 22.32. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dei paragrafi dal 22.33 al 22.36.

ASARA, Segretario:

22.33 - La silvicoltura può avere nell'Isola un certo sviluppo valorizzando opportunamente la sughericoltura, curando la sistemazione idraulico-forestale dei terreni montani, quella semplicemente forestale dei litorali ed impiantando le fasce frangivento in tutte le bonifiche irrigue e nelle zone ove si prevede una trasformazione arboricola.

La sughericoltura in particolare può venire estesa su terreni della mezza montagna che non presentano vocazione agraria; i terreni montani potranno venire sistemati con il rimboschimento delle pendici erose e degradate, con l'impiego di essenze ecologicamente adatte; lungo i litorali potranno essere impiantate le pinete mediterranee, mentre le fasce frangivento principali dovranno interessare il 5 per cento circa della superficie delle bonifiche irrigue con l'impianto degli eucalipti.

Oltre ai nuovi impianti, merita di essere ricordata la necessità di ricostituire tutti i boschi deteriorati esistenti, con lo scopo di aumentare la produzione legnosa. Questa potrà in futuro trovare nella stessa Isola facile e remunerativo collocamento specialmente presso gli stabilimenti industriali che potranno intraprendere la produzione della carta e della cellulosa.

22.34 - Fra i prodotti del sottobosco meritano di essere ricordate le piante officinali oltre che per la diffusione, anche per la possibile utilizzazione industriale. Queste piante, che vegetano anche fuori dei boschi, potrebbero con vantaggio essere coltivate in pieno campo, sempre che si attui un'assistenza tecnica adeguata che guidi gli agricoltori nell'intraprendere questa nuova attività.

*Orientamenti e strumenti di attuazione del Piano.*

22.35 - La legge 11 giugno 1962, n. 588, si propone di promuovere lo sviluppo dell'agricoltura puntando sul miglioramento quantitativo e qualitativo della produzione, sulla creazione di condizioni obiettive per una effettiva stabilità dei lavoratori sulla terra, sulla diffusione dell'impresa contadina associata e sulla evoluzione dei redditi di lavoro.

A tal fine la politica che il Piano di rinascita seguirà, nel campo della politica agraria, le direttive di seguito indicate in modo estremamente sintetico:

a) - realizzare complessi organici di opere pubbliche di bonifica ai fini di una trasformazione in comprensori anche non irrigui;

b) - dare direttive obbligatorie nel campo

delle trasformazioni fondiari, anche fuori dei comprensori di bonifica;

c) - disporre di incentivi atti a promuovere la produttività delle aziende e la costituzione su tutto il territorio regionale di una rete di cooperative di lavorazione, di trasformazione e di vendita dei prodotti;

d) - concedere facilitazioni atte a ricomporre la proprietà fondiaria a creare aziende efficienti.

#### *Complessi organici di opere pubbliche*

22.36 - In base all'art. 15 sarà possibile individuare i comprensori più adatti ove realizzare complessi organici di opere infrastrutturali capaci di promuovere la trasformazione agraria e fondiaria in tutte le zone.

Questi comprensori potranno coincidere con quelli in cui la bonifica è stata già avviata ad opera di enti pubblici ovvero riguarderanno zone dove ancora non è stata intrapresa la bonifica.

La necessità di completare le bonifiche già avviate è dovuta alla convenienza di rendere prontamente utilizzabili le infrastrutture già ultimate e poter ottenere, con nuovi investimenti, risultati più immediati.

Tutto ciò può farsi senza alcun pregiudizio per la straordinarietà ed aggiuntività prevista dalla legge n. 588, dato che dovrà rimanere invariato il volume di investimenti che sarà destinato all'Isola per gli effetti di tutti gli altri provvedimenti straordinari ed ordinari.

**PRESIDENTE.** Poichè nessuno domanda di parlare su questi paragrafi, li metto in votazione. Chi li approva alzi la mano.

*(Sono approvati).*

Si dia lettura del paragrafo 22.37.

**ASARA, Segretario:**

#### *Direttive obbligatorie della trasformazione*

22.37 - La legge n. 588, con l'articolo 20, anche in questo caso apportando innovazioni rispetto ad ogni legislazione precedente, pre-

vede l'obbligo che siano eseguite, con sussidi e finanziamenti di favore, opere di interesse particolare dei fondi privati anche non ricadenti nei comprensori di bonifica.

Il Piano, avvalendosi delle prerogative disposte dal suddetto articolo, indica le direttive fondamentali di trasformazione fondiaria.

Per quanto riguarda le zone irrigue il Piano dispone:

L'esecuzione delle opere di competenza privata necessaria alla piena utilizzazione dell'acqua resa disponibile con la esecuzione di opere di competenza pubblica comprendenti in particolare la sistemazione e la correzione dei terreni, l'impianto delle fasce frangivento secondarie e terziarie, se ritenute necessarie, la adozione di rotazioni delle colture rispondenti alle caratteristiche del terreno; le aziende agro-zootecniche dovranno mantenere un adeguato carico di bestiame, perseguendo lo scopo di incrementare la produzione del latte e della carne, introducendo razze giudicate idonee dai competenti organi tecnici.

Le aziende orto-frutticole dovranno coltivare le varietà più rispondenti alle esigenze di mercato e che verranno indicate dagli organi tecnici competenti.

Per quanto riguarda i territori non irrigui il Piano dispone:

La sistemazione dei terreni in maniera tale che siano attuati gli idonei avvicendamenti colturali ed evitati i riposi quando i terreni possono essere utilizzati con la cerealicoltura e la praticoltura.

L'allevamento di un numero adeguato di capi di bestiame per ogni azienda nella quale si dovranno adottare mezzi idonei al miglioramento genetico, igienico ed alimentare del bestiame.

Nei territori nei quali predomini la pastorizia i piani obbligatori di trasformazione aziendale saranno redatti con le procedure previste dalle norme di attuazione della legge regionale 13 luglio 1962, n. 9.

Le sorgenti naturali disponibili, ricadenti nel perimetro delle aziende, dovranno essere utilizzate per scopi irrigui o potabili.

Gli organi tecnici competenti indicheranno

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

le località dove dovranno essere costruiti i laghi collinari che dovranno essere realizzati ricorrendo, ove sia necessario, anche all'esproprio del terreno da invasare, ferma restando l'obbligatorietà della razionale utilizzazione delle acque.

Gli organi tecnici competenti delimiteranno, in rapporto alla densità ed allo sviluppo delle piante di olivastro esistenti, le zone dove la trasformazione di queste in oliveti dovrà avvenire con carattere di obbligatorietà.

Nei comprensori in cui esistano norme generali della trasformazione operanti, si applicano queste ultime purchè non in contrasto con quelle precedentemente prospettate.

Per l'esecuzione delle opere obbligatorie, saranno fissati ai proprietari i limiti di tempo entro i quali le migliorie dovranno essere portate a termine. In caso di inadempienza la Regione, con decreto del Presidente, procede o alla espropriazione degli immobili da migliorare, concedendo la trasformazione agli Enti di colonizzazione ed all'Opera Nazionale Combattenti che li dovranno assegnare secondo i rispettivi statuti, ovvero la stessa Regione dovrà dare l'incarico della trasformazione a questi stessi Enti; in quest'ultimo caso le spese saranno poste a carico degli inadempienti.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento a firma Torrente - Lay - Prevosto - Nioi - Urraci - Girolamo Sotgiu - Cardia - Congiu. Se ne dia lettura.

ASARA, Segretario:

«Sostituire il testo del paragrafo col seguente: "Direttive obbligatorie della trasformazione. Le direttive obbligatorie di trasformazione saranno emanate dal Presidente della Regione entro quattro mesi dall'approvazione del Piano di rinascita. Esse debbono riguardare tutto il territorio della Regione e debbono essere articolate per zone omogenee. Le direttive debbono indicare il tipo di trasformazione e le opere da eseguire nonchè la data entro cui le trasformazioni stesse debbono essere eseguite, che non può in ogni caso superare i 365 giorni. Qualora l'ente regionale di sviluppo in-

caricato del controllo preveda l'impossibilità del proprietario del fondo di eseguire le trasformazioni previste dalle direttive obbligatorie entro i termini prescritti ne darà comunicazione al Presidente della Giunta, che provvederà ad emettere il decreto di esproprio entro 30 giorni"».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Torrente per illustrare questo emendamento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con questo paragrafo del Piano e con il nostro emendamento la discussione affronta uno dei punti cardine della legge numero 588. Siamo infatti in tema di direttive obbligatorie di trasformazione fondiaria oggetto del primo comma dell'articolo 20 della legge sul Piano di rinascita. L'importanza del disposto sull'obbligatorietà delle trasformazioni fondiarie di interesse privato non deriva dal fatto che questo principio viene affermato, perchè esso era già contenuto nella vecchia legislazione sulla bonifica integrale ed era stato in particolare sviluppato nel testo unico della bonifica (legge 315 del 1933) che lo presentava come uno dei punti di maggiore rilievo. Il testo unico della bonifica integrale articolava tutta l'opera di bonifica e di trasformazione fondiaria sui consorzi di proprietari terrieri. Ai consorzi e ai loro organi di direzione e di amministrazione attribuiva il compito di realizzare le opere primarie di bonifica, nel momento in cui si compiva la prima parte dell'attuazione delle opere pubbliche. Attribuiva agli organi dirigenti dei consorzi di proprietari il dovere di stabilire le direttive fondamentali della trasformazione fondiaria ed agraria, di sottoporle agli organi ministeriali che le approvavano e che dovevano concedere il nulla osta. Da quel momento le direttive diventavano obbligatorie per i proprietari del comprensorio, i quali erano tenuti a rispettarle, ad attuarle, pena, come previsto dalla legge, l'esproprio o la sostituzione del consorzio al proprietario inadempiente.

Come principio, quindi, la legge 588 non in-

troduce nulla di nuovo. Ciò nonostante, noi sottolineiamo la grande importanza del disposto dell'articolo 20 e in particolare del primo comma. La domanda a cui dobbiamo rispondere, nel momento in cui giudichiamo la linea politica agraria contenuta nel Piano di rinascita, rispetto alle norme contenute nell'articolo 20 della legge 588, onorevole Dettori, è questa: l'obbligatorietà della trasformazione fondiaria era contenuta nella vecchia legislazione; come mai dopo 30 anni il principio non ha operato gli effetti benefici che oggi ci ripromettiamo di ottenere dalla sua attuazione?

Secondo me, aver chiare le ragioni, le cause per cui il principio dell'obbligatorietà non ha ottenuto i risultati positivi che il legislatore si proponeva, significa comprendere la novità che la legge 588 contiene in tema di legislazione agraria, di bonifica e di trasformazione fondiaria. Il motivo fondamentale per cui questo principio non è stato attuato è dovuto all'articolazione, agli strumenti scelti per l'attuazione della legge. I consorzi di proprietari terrieri sono regolati da statuti e norme antidemocratiche. Sono ancora oggi, nonostante il Piano verde e le norme emanate dal nostro Assessore all'agricoltura, organismi nei quali la proprietà terriera più è grande e più comanda. Ciò ha consentito che un principio generale come quello dell'obbligatorietà della trasformazione, dell'esproprio, della sostituzione dei proprietari inadempienti, venisse interpretata con visione privatistica, egoistica, privilegiata, da parte della minoranza dei grandi proprietari, che si è sempre potuta impadronire dei consorzi di bonifica.

Nei pochi casi in cui la legge è stata applicata, ciò è stato fatto a danno dei piccoli proprietari soci del consorzio. Nei consorzi di bonifica il sistema di votazione consente che pochi proprietari terrieri, che possiedono più del 50 per cento della terra del comprensorio, possano impadronirsi degli organi di direzione. Il minimo che possa capitare è che gli organi dirigenti dei consorzi si impadroniscano delle sovvenzioni dei contributi dello Stato per l'esecuzione delle opere pubbliche e traffichino finchè si tratta di prendere il denaro per le opere pub-

bliche. Dal momento però in cui si deve articolare la bonifica aziendale e interaziendale, in genere i consorzi mancano al loro compito. Ciò si legge anche tra le righe nel paragrafo, in cui si tenta di riabilitare questi organismi per farne degli organi di attuazione della politica agraria del Piano.

I consorzi di bonifica hanno mancato ai loro compiti, soprattutto per quanto riguarda l'applicazione dell'obbligo delle trasformazioni fondiarie; i grossi proprietari terrieri sapevano infatti che i primi ad essere obbligati sarebbero stati loro. Nella maggior parte dei casi questi proprietari non hanno applicato il principio che li avrebbe costretti a rischiare investimenti che la loro classe non ha mai desiderato fare. Il risultato è che nella maggior parte dei casi i consorzi non hanno presentato le direttive cui erano tenuti. I consorzi di bonifica sardi più avanzati, quelli del Campidano di Oristano, avrebbero potuto presentare e farsi approvare le direttive della trasformazione fondiaria e agraria, che sono una esigenza inderogabile per lo sviluppo dell'agricoltura dell'Oristanese, ma non lo hanno fatto e non lo fanno; non c'è purtroppo nessuno che possa obbligarli a presentare le direttive di sviluppo. L'unico consorzio di bonifica che abbia presentato e che stia applicando le direttive obbligatorie di trasformazione fondiaria è, come ella sa, onorevole Assessore, il Consorzio del Basso Sulcis.

La situazione di questo consorzio è peraltro particolare, anormale, e a farne le spese sono stati i piccoli proprietari. Da decenni esso è sotto gestione commissariale e ha avuto dirigenti che non esito a definire capacissimi dal punto di vista tecnico (ricordo l'ingegner Salaris, per esempio), che si sono interessati effettivamente dell'esecuzione delle grandi opere di bonifica, anche se poi, come tutti sappiamo, debbono lamentarsi deficienze di ordine tecnico gravissime. Se dovessimo fare il processo alla diga di Monte Pranu scopriremmo situazioni oltremodo gravi. La Regione ha dovuto ricostruire interi abitati perchè non si erano previste le infiltrazioni d'acqua che la costruzione della diga ha provocato e che hanno determinato

la rovina di diversi paesi. Ciò, peraltro, non diminuisce la capacità anche organizzativa dei dirigenti, che ho conosciuto negli organi di consultazione del consorzio.

Questo consorzio presentò le direttive, che furono approvate fin dal 1953, ma esse si sono rivolte contro i piccoli proprietari e in certe zone centinaia di piccoli proprietari, impossibilitati a far fronte finanziariamente agli obblighi derivanti dalle direttive, (non agevolati con una adeguata legislazione, nelle richieste di crediti e di contributi) hanno dovuto svendere a vil prezzo la loro terra. Le operazioni di speculazione e di accaparramento della terra verificatesi nel basso Sulcis, come voi sapete, hanno portato i piccoli proprietari alla fame, mentre sono sorte alcune grosse aziende di tipo capitalistico. Anche certi enti pubblici hanno contribuito all'accaparramento delle terre e all'instaurazione di un sistema di conduzione di tipo capitalistico nella zona. Potrei citare i nomi degli speculatori (come ho fatto in altra sede) che, alcuni anni or sono, hanno, in occasione dell'applicazione delle direttive obbligatorie di trasformazione, speculato sulla impossibilità, per il piccolo proprietario, di realizzare le opere e gli hanno portato via per due soldi la terra.

Si tratta ancora, comunque, di un consorzio costituito per la stragrande maggioranza da piccoli proprietari. Se si facessero le elezioni, certamente l'amministrazione non cadrebbe nelle mani dei grandi proprietari.

Casi di questo genere ne abbiamo avuto e ne abbiamo ancora qualcuno. Ripeto che questo del Basso Sulcis è l'unico caso di applicazione in Sardegna della legislazione sulla bonifica integrale che prevede le direttive di trasformazioni obbligatorie. Neppure gli Enti di riforma hanno mai emanato direttive generali obbligatorie di trasformazione; essi potevano, avendo l'incontrastata direzione aziendale, indicare le loro prospettive di trasformazione fondiaria nei comprensori in cui operavano.

Sono andati avanti invece quasi sempre, non dico alla giornata, ma con piani parziali.

GIAGU (D.C.). Esistono le direttive.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Può darsi, ma saranno ben conservate nei cassetti dei dirigenti dell'E.T.F.A.S. Questo ente avrebbe potuto essere di esempio ai consorzi dei proprietari pubblicando un documento per la programmazione della trasformazione fondiaria in determinati comprensori.

Questa è la situazione determinatasi in Sardegna in attuazione della vecchia legislazione. La causa prima deve ricercarsi nello strumento al quale ancora oggi in campo nazionale sono affidati i compiti della bonifica, della trasformazione fondiaria e quindi anche l'applicazione del principio della obbligatorietà; cioè, i consorzi di proprietari nei comprensori delimitati. La novità della legge 588 consiste nell'obbligo di eseguire, con i sussidi e i finanziamenti di favore previsti, le opere di interesse particolare nei propri fondi, in conformità alle direttive fondamentali di trasformazione fondiaria stabilite dal Piano e dai programmi. Non più quindi le direttive dei consorzi di bonifica, ma del Piano e dei programmi.

L'obbligo non riguarda solo i comprensori di bonifica, ma anche i terreni, e quindi i proprietari che non fanno parte di tali comprensori, cioè riguarda tutto il territorio agrario dell'Isola. In ciò consiste la grande importanza di questa norma, di cui dobbiamo comprendere il valore perchè possiamo attuarla pienamente. La Regione è responsabile dell'elaborazione e dell'attuazione del Piano e dei programmi ed ha l'obbligo quindi, di presentare, insieme al Piano, le direttive obbligatorie di trasformazione per tutto il territorio sardo. La norma supera i consorzi; la Regione è l'organo pubblico e non i consorzi dei proprietari terrieri. Non si tratta più di adottare direttive per limitati comprensori di bonifica, ma di direttive che riguardano tutto il territorio agrario dell'Isola.

La legge 588 può determinare un superamento effettivo della concezione privatistica e limitata della bonifica. L'interesse generale, l'interesse pubblico, prende il sopravvento; la sua tutela è affidata a un organo pubblico come la Regione, che possiede uno strumento come il Piano. La programmazione regionale, e per-

tanto l'obbligatorietà delle trasformazioni, non solo diventa uno strumento per tutelare l'interesse generale, pubblico, ma diventa una condizione per il raggiungimento dei fini del Piano. Ecco perchè il legame fra presentazione del Piano e presentazione delle direttive è così stretto. Non si può parlare di un Piano che raggiunga i suoi fini, se in esso non si inseriscono le direttive di trasformazione e se si finge di inserirle o se esse non sono obbligatorie per la trasformazione fondiaria. La legge 588 all'articolo 20, infatti, liquida la concezione privatistica e afferma l'interesse generale e pubblico; presenta lo studio e l'emanazione delle direttive obbligatorie delle trasformazioni fondiarie come una condizione indispensabile per il raggiungimento delle finalità del Piano.

Credo che l'articolo 20 della legge 588 liquida anche una vecchia tesi dei proprietari terrieri, specialmente del Mezzogiorno e delle Isole, di cui qualche volta è stata confermata una certa validità; tesi generalizzata e fatta propria in modo arbitrario da tutta la classe dei proprietari terrieri. Si tratta dell'antica giustificazione dell'assenteismo portata dal proprietario terriero, cioè la mancanza di possibilità finanziarie. «Va bene l'obbligo [afferma egli] ma i soldi chi me li dà? Chi mi concede il credito?». Ecco l'importanza dell'inserimento dell'obbligatorietà in un piano straordinario. L'obbligo non viene assunto come unico elemento per determinare la trasformazione fondiaria, ma esso viene posto nel quadro di investimenti straordinari destinati all'agricoltura, alla bonifica e alla trasformazione fondiaria. In questo quadro sono inseriti non solo gli strumenti finanziari, ma addirittura, come sancisce un articolo della legge 588, gli strumenti tecnici. Non si può intendere l'obbligatorietà senza tener conto delle possibilità finanziarie che la legge sul Piano concede a tutti i proprietari che non vogliono elevare l'assenteismo a bandiera. La legge mette a disposizione dei proprietari terrieri i mezzi finanziari e l'assistenza tecnica gratuita affinché tutte le progettazioni e l'esecuzione dei piani di trasformazione aziendale avvengano

nel modo migliore e più rapido. Non si possono separare questi due elementi, se non si vuole dare ragione a coloro che affermano che il principio dell'obbligatorietà è inapplicabile e che senza denari e senza strumenti tecnici la trasformazione fondiaria è irrealizzabile.

E' questo un altro caposaldo della nostra battaglia in favore dell'agricoltura; si deve dare — a nostro avviso — all'agricoltura più di ciò che si intende concedere con questo strumento che è il Piano di rinascita. All'agricoltura bisogna concedere più di quanto prevedano i programmi ordinari. Al contadino, all'agricoltore, al pastore, dobbiamo togliere infatti la sensazione dell'impossibilità di ottenere danaro, dobbiamo mettere a sua disposizione contributi e fondi in misura adeguata, in modo che l'assenteismo non possa più essere giustificato con l'inadeguatezza dei finanziamenti. Bisogna che questi finanziamenti non siano più condizionati dalle proprietà immobiliari o da garanzie che i contadini non possono dare, ma dalla volontà di attuare i piani di trasformazione aziendale che la legge prevede e rende obbligatori. In questo modo, cade ogni giustificazione da parte del proprietario terriero, che in passato non ha voluto o non ha potuto effettivamente trasformare le sue terre.

Non mi meraviglia, perciò, l'affermazione, onorevole Soddu, di un collega democristiano, considerato di destra, che sarebbe felice dell'obbligo della trasformazione se, contemporaneamente, ottenesse i mezzi per realizzare ciò che nel passato gli è sempre stato impossibile. Non sono tanto sprovveduto da ritenere che la classe dei proprietari terrieri sardi in blocco sia composta da imbecilli o da inetti che non riescano a comprendere il vantaggio della trasformazione fondiaria. In generale, anzi, la classe terriera è debole e non è diventata borghesia o classe dirigente proprio per la sua debolezza. Ciò non toglie naturalmente una virgola alle accuse che noi muoviamo a quei proprietari, che potevano agire e non hanno agito. Non dimenticate, per esempio, che il fascismo ha inferto un colpo decisivo a questa classe trasformando le sue casse comunali in istituti di credito agrario. Non dimenticate che un altro colpo

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

le è stato inferto dalla classe dirigente democristiana quando ha trasformato l'istituto di credito agrario in un istituto autorizzato a fare il credito ordinario. In questo modo agli agricoltori sardi è stata tolta la garanzia di uno strumento creditizio riservato esclusivamente alla loro attività.

Non dimenticate comunque che questo è un giudizio storico su una classe, giudizio che perciò non esclude che qualche singolo abbia agito in modo diverso. Non mi meraviglia perciò il fatto che un proprietario terriero affermi di essere contento se viene imposta la trasformazione fondiaria se contemporaneamente vengono concessi i contributi e l'assistenza tecnica necessaria per trasformare le terre. La concezione punitiva dell'obbligo, che i nostri avversari politici attribuiscono a noi comunisti, deve essere liquidata per l'obiettivo a cui noi tendiamo. Contrariamente a ciò che afferma l'onorevole Soddu, non è la redistribuzione delle terre, la riforma fondiaria, fine a se stessa. Noi consideriamo la redistribuzione della terra, e quindi la riforma fondiaria e tutti i mezzi per facilitare, agevolare il passaggio della terra a chi la lavora, come mezzi per raggiungere l'obiettivo di rendere protagonisti del progresso agricolo, della rinascita agricola, coloro che hanno interesse a coltivare la terra.

Un collega mi raccontava che un grande proprietario si reca nei bar sassaresi tutte le mattine a mezzogiorno e che quando gli si parla delle sue terre dice che non gli importa niente che i mezzadri lavorino o non lavorino, che coltivino a grano o ad altro, che la terra sia intestata a lui o ad altri; l'importante è la rendita, il danaro, la «grana», come dice questo signore. Si tratta di una concezione assurda, antisociale, che bisogna mettere in condizioni di non nuocere, che bisogna isolare, ma non solamente con l'obbligatorietà, ma unendo all'obbligatorietà l'altro strumento fondamentale che è quello dei mezzi finanziari e tecnici sufficienti per i contadini. Questa, la nostra critica, anche drastica alle concezioni di una agricoltura in tono minore, di investimenti in agricoltura in tono minore.

Come viene attuato il principio innovatore, come manifesta il Piano la cosciente assunzione delle responsabilità della Regione di fronte alle novità della legge 588? Esiste nel Piano, onorevoli colleghi democristiani, la chiara indicazione che la Giunta regionale, la maggioranza, si è resa conto che deve diventare protagonista e responsabile della generale trasformazione agraria in Sardegna? A mio avviso, ci sono vari elementi che dimostrano il contrario. Il primo è il modo in cui la Giunta ha affrontato l'estensione delle direttive obbligatorie di trasformazione fondiaria. Non vorrei far torto all'Assessore Dettori, di cui ho stima, ma vorrei che egli rileggesse attentamente le direttive contenute nel Piano. Mi domando se si possono avallare con una firma queste direttive o se un tecnico qualsiasi, un tecnico medio, può condividere direttive di questo tipo, che sono — scusate — ridicole, generiche, imprecise. Si parla di sistemazione dei terreni non irrigui in modo che siano attuati gli idonei avvicendamenti colturali. Si parla di riposi quando i terreni possono essere utilizzati per le colture cerealicole, la praticoltura, l'allevamento di un numero adeguato di capi di bestiame... Ci si vuole forse burlare del prossimo? Dal punto di vista tecnico tutto ciò è ridicolo. Che tipo di direttive obbligatorie sono queste? Nelle pagine successive si dice ancora che gli organi tecnici competenti indicheranno le località, gli organi tecnici delimitano il rapporto, la densità, ecc. Ci troviamo di fronte ad una forma di rinvio tecnico della determinazione delle direttive.

La legge è però chiara, onorevoli colleghi della maggioranza; essa dice che voi dovete inserire nel Piano le direttive obbligatorie (non un quadro, una cornice di direttive obbligatorie) precise, in modo che il proprietario terriero sappia ciò che deve fare nelle sue terre. Ciò è possibile soltanto se date un'interpretazione esatta della legge e vi muovete secondo le zone omogenee territoriali, articolando le direttive secondo le caratteristiche delle zone e non secondo una grande divisione in zone irrigue e zone non irrigue. Come se la Gallura, zona non irrigua, fosse simile alla Marmilla,

zona non irrigua; come se si potesse liquidare in quattro righe le direttive tecniche di trasformazione fondiaria... Ciò significa burlarsi del Consiglio e dell'opinione pubblica. Ciò significa, non solo inadempienza della legge, ma ridicolizzazione di uno dei compiti importanti della Regione. Non ci si può certo giustificare affermando che la Regione non aveva i tecnici adatti o che non avesse il tempo di definire le direttive.

Sono d'accordo che decidere le direttive, onorevole Dettori, significa assumere responsabilità. Mi rendo conto che si tratta di una questione che comporta una grande responsabilità politica per la Regione. Con essa infatti si dice all'agricoltore di indirizzare la trasformazione del suo terreno in una direzione perchè i nostri piani, i nostri programmi, le nostre previsioni, i nostri calcoli gli garantiscono un reddito più elevato, più adeguato allo sforzo, al lavoro che compie. Comprendo le difficoltà e i timori della Giunta, ma debbo dire che, anche se la responsabilità è grave, voi non potevate stabilire le direttive di riforma come una specie di rete (come ho già detto in Commissione) a maglie larghissime, che gettate in mare affermando di voler prendere pescicani, mentre poi non prenderete nè pesci piccoli nè pesci grandi. Tutti infatti passeranno attraverso le maglie della rete. Non obbligherete nessuno a trasformare il suo fondo con queste direttive.

E' vero che un punto delle direttive è molto preciso, onorevole Dettori, ed è quello che riguarda la trasformazione nelle zone in cui predomina la pastorizia. Con criterio veramente originale si rinvia tutto il discorso alle norme di attuazione della legge regionale numero 9. Così facciamo *su giogu de su sedazzeddu*, cioè giochiamo a scarica barile.

Quando approvammo la legge numero 9 affermammo che quelle norme sarebbero valse fino all'applicazione dell'articolo 20 della legge numero 588; ora che siamo chiamati ad attuare la legge 588 rimandiamo al regolamento della legge numero 9. Onorevole Dettori, il discorso ora non può più essere generale: l'assurdo regolamento di questa legge è opera sua. E' un

fatto che la legge contiene chiacchiere mentre il regolamento contiene fatti, che sono però in contrasto con la legge. Nella legge numero 9 noi, che ne siamo stati i fautori, avevamo introdotto negli articoli 4 e 5 alcuni principi innovatori, che avevano il loro fondamento proprio nella legge numero 588.

Si trattava di un principio di stabilità, di obbligatorietà, di intesa nelle trasformazioni. La obbligatorietà, in concreto, è stata stabilita dal regolamento e con esso si passa ad un altro eccesso. Mentre infatti le direttive del Piano sono paragonabili a una rete a maglie larghissime, nel regolamento sono state inserite tante e tali condizioni affinché un terreno possa essere dichiarato oggetto di migliorie obbligatorie, che in pratica sarà difficile trasformare un fondo. I terreni devono essere destinati a pascolo da almeno cinque anni, devono avere una profondità di almeno trenta centimetri, non devono essere rocciosi in percentuale superiore al quindici per cento; l'estensione dei terreni deve essere tale che possa alimentare almeno cento capi ovini o dieci bovini; devono essere suddivisi in appezzamenti non inferiori ai cinque ettari, l'accesso ai terreni deve essere facile.

Come se non bastassero queste sei condizioni concomitanti, si affidano tutte le pratiche agli Ispettorati agrari, che sono gli uffici più oberati di lavoro. Questi uffici dovrebbero, sulla base della pianta agro-pedologica, stabilire quali sono le zone di intervento e quali aziende sono obbligate alle trasformazioni in base alla legge numero 9. Essi dovrebbero anche redigere il piano aziendale di trasformazione. Onorevole Dettori, mi domando se ella ha inteso scherzare stabilendo queste direttive. Mi sembra che ella limiti le direttive del Consiglio comunale di un paesetto, che, volendo applicare l'imposta sui generi di larga produzione locale, ed avendo in una seduta approvato il principio della tassazione delle uova e delle fave che si producevano nel paese, accolse poi, in una seduta successiva, la proposta di determinare l'aliquota nello zero zero per mille. Ciò significa mettere in ridicolo una decisione e nel nostro caso una legge, la numero 9.

E' assurdo che gli Ispettorati agrari possano in un tempo ragionevole individuare i terreni suscettibili di trasformazione in base a quei famosi sei criteri cui accennavo prima. Voi vi riferite alle norme già emanate sull'obbligatorietà, ma ciò significa che non una sola azienda in Sardegna sarà obbligata alla trasformazione fondiaria in base alla legge numero 9. Non ne troverete una sola, ne ripareremo fra qualche anno, onorevole Dettori, e vedremo se ella avrà trovato una sola azienda sulla quale applicare la legge numero 9. Da una parte, dunque, la legge a maglie larghe in cui passeranno tutte le aziende, dall'altra parte condizioni tali che non si troverà neppure un terreno i cui proprietari potranno essere obbligati alle trasformazioni.

Come se ciò non bastasse, onorevole Dettori, avete aggiunto il rinvio agli organi tecnici e poi avete presentato un ordine del giorno a conclusione dei lavori, con il quale l'onorevole Soddu, molto intelligentemente, aggiunge alla rete a maglie larghe, alle condizioni irrealizzabili, al rinvio tecnico, un rinvio politico del problema. L'ordine del giorno dice infatti che la procedura per l'esecuzione delle opere conformi alle direttive, la procedura per la sostituzione degli enti di colonizzazione ai proprietari inadempienti, la procedura per l'esproprio e l'indennizzo per coloro che non accettano la sostituzione...

SODDU (D.C.). Onorevole Torrente, l'emendamento che ella ha presentato non prevede un rinvio?

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Intendo spiegarle la differenza fra le due proposte di rinvio, onorevole Soddu. Ella afferma che la Giunta presenterà un disegno di legge; ma quando? Perché non scrivete entro quattro mesi, come abbiamo fatto noi? Noi non potevamo presentare controproposte precise perché non abbiamo organi tecnici che possono suggerirci un emendamento con direttive obbligatorie. Noi non possiamo assumere questo compito, ma dobbiamo necessariamente impegnare la Giunta stabilendo un termine di quattro

mesi dall'approvazione del Piano. Riteniamo infatti che queste non siano le vere direttive, perché queste debbono essere conformi agli obblighi che derivano da un'esatta interpretazione della legge sul Piano. Con il vostro ordine del giorno, onorevole Soddu, volete un rinvio ulteriore *sine die*. L'onorevole Dettori ha promesso una legge da molti mesi, ma ancora non si è visto nulla. L'ordine del giorno vostro non parla solo di direttive, ma delle intese, dell'esproprio, degli incentivi per l'accesso alla terra. Ella ha parlato anche di un disegno di legge, in una sua intervista...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Solo del riordinamento fondiario.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Anche dell'intesa, onorevole Dettori. Prendiamo «Cooperazione Italiana» e leggiamo il suo discorso ad un convegno dell'Unione Cooperative...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Se mi consente...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Nel suo discorso, onorevole Dettori, ella ha parlato della necessità...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E sono ancora dello stesso parere.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Lo so e non intendo contestarglielo.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Mi consenta una precisazione. Siccome qui si tratta di un impegno, le voglio ricordare che nel testo è detto che l'Amministrazione regionale ha all'esame un disegno di legge trasmesso alla Giunta dall'Assessore all'agricoltura. Evidentemente io posso rispondere di ciò che ho fatto e non di ciò che devo ancora fare. Si tratta di un disegno di legge che concerne il riordino della minima proprietà contadina.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.

Io non contesto ciò che ha fatto, ma mi sono semplicemente permesso di ricordarle, onorevole Dettori, che ella, almeno in occasione (per non parlare di un'altra occasione, e precisamente della discussione in Consiglio sul Piano verde, se non sbaglio) del Congresso dei Cooperatori, ha manifestato la sua intenzione di predisporre un disegno di legge per la regolamentazione delle intese. Nella stessa sede l'onorevole Presidente della Giunta ha affermato che questo disegno di legge non avrà vita facile, perchè esiste un orientamento contrario degli organi del Centro di programmazione e degli altri organi che stanno studiando la regolamentazione della legge 588. La tesi sarebbe che questa legge è chiara e che per la sua applicazione non occorre un'altra legge. Non è vero, onorevole Soddu, che il problema dell'attuazione della legge è scontato e tanto meno è vero che il disegno di legge sarà presentato dalla Giunta entro breve tempo. Sarei felicissimo se ella mi smentisse con i fatti, se fra pochi mesi fossimo chiamati in aula a discutere un disegno o una proposta di legge su questo argomento.

E' un fatto che ora nel vostro ordine del giorno si parla sì di un disegno di legge, ma non si dice quando esso sarà presentato. Ciò significa quindi un rinvio *sine die*. Nel vostro ordine del giorno voi operate una distorsione veramente grave della legge 588; voi dite infatti che le opere indicate come obbligatorie saranno eseguite dall'ente di colonizzazione in conto spese dei proprietari inadempienti; solo se i proprietari non accetteranno questa sostituzione, si procederà all'esproprio...

SODDU (D.C.). E la legge cosa dice?

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non dice questo la legge, onorevole Soddu, ma esattamente il contrario. La pena prima, diremo, per il proprietario inadempiente non è la sostituzione, ma l'esproprio, che viene posto in primo piano. Voi rovesciate questa priorità ponendo prima la sostituzione, che, in qualche caso, onorevole Soddu, potrebbe rappresentare una soluzione comoda.

SODDU (D.C.). Non comoda, utile.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Diciamo comoda e utile.

SODDU (D.C.). Ella conosce la situazione del credito agrario; perciò, deve ammettere che è utile.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non sempre è utile. Potrei dimostrare che con questa norma anche proprietari che dispongono di capitali di investimento possono evitare di investire immediatamente denaro loro per farselo anticipare, fino alla fine dei lavori che saranno eseguiti dai consorzi di bonifica dei quali avete intenzione di servirvi...

CONTU (P.S.d'A.), *Assessore all'igiene e sanità*. Comunque a spese dei proprietari.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. D'accordo, onorevole Contu, non lo nego. Intendevo dire che per gli inadempienti all'obbligo dev'essere applicata la pena dell'esproprio e della sostituzione in quest'ordine. Con ciò non diciamo di essere sempre per l'esproprio, ma bisogna cercare di non tradire ancora una volta una legge chiara. Se il proprietario non accetta la sostituzione, procederemo all'esproprio. Si tratta di vedere quando si procederà all'esproprio e quando alla sostituzione. Almeno, mettiamo sullo stesso piano i due atti. Voi, con l'ordine del giorno, avete distorto il significato della legge ponendo come conseguenza diretta dell'inadempienza la sostituzione e, soltanto nel caso che il proprietario non accetti neppure la sostituzione, l'esproprio.

SODDU (D.C.). E' una sua interpretazione.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non è una interpretazione, onorevole Soddu; ella sa che con i comunisti la storia delle interpretazioni non attacca. Nell'ordine del giorno voi avete scritto ciò che io ha riportato.

SODDU (D.C.). In senso logico, viene certo prima la sostituzione, poi l'esproprio.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. In senso logico, sono anche disposto a porre prima la sostituzione, onorevole Soddu, ma qui non si tratta soltanto di senso logico. Ella può essere un ottimo polemista con i suoi colleghi di Gruppo, ma non con noi. Io non sostengo, ripeto ancora, che si deve procedere sempre all'esproprio, o soltanto all'esproprio o per primo sempre all'esproprio, ma vi accuso di aver stabilito una procedura tale per cui prima si procede sempre alla sostituzione e, solo nel caso che il proprietario non accetti la sostituzione, si procederà all'esproprio. Voi avete distorto due atti che dovrebbero rimanere per lo meno sullo stesso piano. Come vede, ella con noi non può fare i giochi di parole. L'esproprio viene presentato dalla legge come conseguenza dell'inefficienza; in questo caso esproprio e sostituzione vengono posti sullo stesso piano. Il vostro ordine del giorno invece tradisce questa norma ponendo prima la sostituzione.

Onorevoli colleghi della maggioranza, io vi prego di non sminuire l'importanza eccezionale di questa norma nuova contenuta nella legge numero 588. Il potere di esproprio accordato alla Regione è un'arma molto importante, della quale il potere pubblico può servirsi nell'interesse generale della collettività. Non potete rinunciare a questa arma, come non potete affermare teoricamente la importanza per poi respingerla nella pratica. Dovete dichiarare esplicitamente che emanerete le direttive di riforma e che quelle contenute attualmente nel Piano non sono direttive. Dovete fissare anche un termine preciso, perchè rinviare *sine die* significa rinunciare ad applicare la legge, nella quale è detto che insieme al Piano devono essere emanate le direttive. Rinunciare alle direttive, onorevole Dettori e onorevoli colleghi della maggioranza, significa tradire tutto l'articolo 20, significa chiudere di fatto i varchi ai quali l'onorevole Soddu ieri faceva riferimento e attraverso i quali, a sentire lui, doveva passare liberamente il popolo sardo. E' importante, onorevole Dettori, abbandonare la affermazione teorica per passare ai fatti.

Una delle caratteristiche della parte più illuminata del vostro partito è di fare talvolta affer-

mazioni interessanti che anche noi approviamo. Ho avuto notizia di una tesi svolta dal vostro Segretario regionale a un convegno di Sassari. Egli parlava di crisi della società capitalista e della necessità del superamento della stessa; ma di fatto, onorevole Soddu, come intendete sostituire questa società? Forse accettando che l'ammasso del formaggio sia fatto dalla Federconsorzi? Unendovi ai sostenitori della Federconsorzi e dell'onorevole Truzzi? Riducendo la battaglia contro la Federconsorzi a un'azione contro una corrente del vostro partito senza farne invece uno strumento di moralizzazione, di purificazione del Paese? Avete fatto una legge apposita, precedendo il Governo nazionale, per affidare l'ammasso del formaggio alla Federconsorzi..

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Avete votato anche voi quella legge ed essa ha avuto successo.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ho potuto constatare, onorevole Dettori, il successo della sua legge! Ogni giorno leggo gli appelli della Coltivatori Diretti bonomiana che invita i pastori a denunciare coloro che devono ancora ammassare il formaggio.

Voi avete affidato l'ammasso del formaggio alla Federconsorzi appena un mese prima che lo facesse il Governo. Se avessimo atteso ancora un mese, avremmo avuto il provvedimento governativo, risparmiando 200 milioni.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Abbiamo chiesto forse noi i provvedimenti? Ella ricorda male.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Quando gli argomenti che portiamo scottano, diventiamo smemorati! Ciò che ella non può negare è che avete fatto una legge...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Ciò che abbiamo fatto era scritto nella legge.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*.

Certo; ma non potete negare di aver fatto una legge perchè l'ammasso del formaggio fosse fatto dalla Federconsorzi. Su questo credo che non vi siano dubbi.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Lei forse propose di darlo a qualche altro?

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Io dissi che era necessario trovare un altro mezzo.

PRESIDENTE. Onorevole Dettori, la prego, non interrompa.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Se aveste dato il danaro, anzichè alla Federconsorzi, alle cooperative di pastori, il risultato sarebbe stato positivo. Potrei dimostrarlo con le cifre. Vedremo a che quota arriverà il prezzo del formaggio e sapremo quanto avete speso con la Federconsorzi...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. E' arrivato già a 500. Non lo avrebbero venduto a questo prezzo se non avessimo fatto la legge; sarebbe a 400 lire. Ella non era presente alla votazione perchè si trovava ad Oristano.

PRESIDENTE. Vorrei che si evitassero i dialoghi e le interruzioni.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Noi abbiamo votato contro e abbiamo anche dichiarato nel nostro intervento i motivi che ci spingevano a farlo.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è vero, non avete dichiarato niente.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non è così, onorevole Dettori, rilegga il resoconto della seduta.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e*

*foreste*. Avete posto la condizione di una Commissione di controllo, che noi abbiamo accolto. Oggi vi fa comodo dimenticare il vostro atteggiamento di allora.

NIOI (P.C.I.). Abbiamo criticato quel provvedimento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Concludendo, la necessità che emerge da questo discorso è che il Piano contenga direttive precise, valide per tutto il territorio dell'Isola e articolate, possibilmente, per zone omogenee, come tutto il resto del Piano stesso. E' anche necessario che le direttive siano accompagnate da stanziamenti per l'agricoltura e per i piani aziendali, sufficienti a togliere ogni remora alla trasformazione fondiaria e che siano accompagnate dalla istituzione rapida, in ogni zona omogenea di nuclei di assistenza tecnica gratuita, che seguano e agevolino il processo di trasformazione. E' necessario ancora che l'applicazione delle direttive venga realizzata attraverso uno strumento diverso dal consorzio di bonifica, cioè da un istituto, per esempio, come la Regione. Per questo, noi accenniamo all'ente regionale di sviluppo, nel nostro emendamento, sul quale, nella sede opportuna, interverremo.

Noi vorremo un impegno preciso della Giunta, una assunzione di responsabilità chiara, precisa, verso i contadini, gli allevatori e l'agricoltura in generale. Questa responsabilità deve essere assunta attraverso l'emanazione delle direttive obbligatorie previste dalla legge, che siano stimolatrici per i contadini, gli allevatori. Dalle indicazioni generali ed obbligatorie della Regione tutti i contadini e gli agricoltori si devono sentire stimolati, tutelati, seguiti passo per passo. Inserite, se volete, anche norme drastiche per coloro che non sentono l'esigenza di migliorare l'agricoltura, ma fate sì che per gli altri vi sia una spinta all'azione, che gli altri vedano la Regione sollecita, decisa, pronta a prevedere i risultati della trasformazione e ad apprestare via via gli strumenti necessari per continuare a sostenere lo sviluppo, per evitare le conseguenze negative di e-

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

ventuali errori. In poche parole, vorremmo che la Regione istillasse fiducia nei contadini e li rendesse protagonisti di uno sviluppo, non solo rapido, non solo elevato, ma democratico ed equilibrato della agricoltura, dell'economia del nostro Paese, della nostra Isola.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta non ritiene di poter accettare l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto prima in votazione l'emendamento sostitutivo Torrente - Lay - Prevosto - Nioi - Urraci - Girolamo Sotgiu - Caridia - Congiu. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione il paragrafo 22.37. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Riprendiamo ora l'emendamento Dettori - Covacivich - Anselmo Contu tendente a modificare l'emendamento Cherchi ed altri al paragrafo 22.32. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Sostituire il testo dell'emendamento numero 9 col seguente: "Al fine di garantire un più ampio rinnovamento dell'agricoltura ed al fine, altresì, di garantire un adeguato sviluppo dell'impresa agricola deve essere promossa dallo Stato e dalla Regione, nella sfera di rispettiva competenza, una revisione dei contratti agrari, al fine soprattutto di assicurare una adeguata remunerazione al lavoro degli allevatori e dei coltivatori, e delle loro famiglie, ed una maggiore stabilità sul fondo dell'impresa"».

PRESIDENTE. In questo momento è pervenuto alla Presidenza un emendamento aggiuntivo Nioi - Ghirra - Torrente all'emendamento Dettori ed altri. Se la Giunta accettasse questo emendamento aggiuntivo, i colleghi Nioi,

Ghirra e Torrente accetterebbero automaticamente l'emendamento Dettori. Si dia lettura dell'emendamento Nioi - Ghirra - Torrente.

ASARA, *Segretario*:

«All'emendamento Dettori ed altri aggiungere le parole: "Fino a giungere al passaggio in proprietà del fondo al concessionario coltivatore diretto"».

PRESIDENTE. La Giunta accetta questo emendamento?

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. La Giunta non può accettarlo.

PRESIDENTE. Metto in votazione per primo l'emendamento Dettori - Covacivich - Anselmo Contu. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Decade quindi l'emendamento numero 9.

Metto in votazione l'emendamento aggiuntivo Nioi - Ghirra - Torrente. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Si dia lettura del paragrafo 22.38.

ASARA, *Segretario*:

*Promozione intese*

22.38 - Il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 20, cioè quello in cui si prevede la promozione di intese tra le parti contraenti, quando sia in atto un contratto agrario e si debbano realizzare opere di miglioramento fondiario, verrà regolato con legge apposita già in fase di predisposizione dall'Amministrazione regionale. Nel predisporre tali norme saranno tenuti nel dovuto conto gli interessi di coloro che più direttamente partecipano al processo produttivo.

PRESIDENTE. A questo paragrafo è stato presentato un emendamento Torrente - Nioi - Lay - Girolamo Sotgiu. Se ne dia lettura.

ASARA, *Segretario*:

«Sostituire il testo del paragrafo col seguente: "Promozione intese. Il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 20 della legge numero 588, concernente la promozione dell'intesa fra le parti contraenti, laddove sia in atto un contratto agrario e si debbano realizzare opere di miglioramento fondiario, verrà regolato con legge apposita che deve essere presentata dalla Giunta al Consiglio regionale entro il 30 giugno 1963. Detta legge deve tra l'altro prevedere: 1.) la possibilità per entrambe le parti contraenti di presentare il Piano o progetto di trasformazione aziendale. Qualora il progetto di trasformazione venisse presentato solo da una delle parti la Regione deve accertare l'adesione e il rifiuto dell'altro contraente all'iniziativa; 2.) le modalità di attuazione del Piano aziendale, che non possono essere lasciate solo alla libera contrattazione fra le parti; 3.) l'apporto del coltivatore diretto deve essere garantito nella misura minima del 50 per cento comprensivo del suo lavoro e dei suoi familiari di cui deve essere garantito il massimo impiego; 4.) la legge deve inoltre stabilire la regolamentazione della ripartizione del contributo che deve essere per il proprietario del fondo o per il conduttore non coltivatore del 50 per cento e per il concessionario coltivatore diretto dell'80 per cento sulle quote rispettive di apporto; 5.) l'intesa deve inoltre garantire al concessionario: a) la stabilità ventennale sul fondo; b) il diritto di prelazione in caso di vendita del fondo con scomputo sul prezzo del valore delle migliorie; 6.) infine la legge deve anche regolare l'eventuale mancata intesa e deve prevedere l'esproprio del fondo a vantaggio del monte terra regionale col diritto del coltivatore diretto di godere della precedenza nell'assegnazione del fondo stesso da parte del monte terra».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Girolamo Sotgiu per illustrare questo emendamento.

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Posso capire, signor Presidente, onorevoli colleghi, che la maggioranza consideri il nostro insistente ten-

tativo di emendare sostanzialmente il documento presentato dalla Giunta come un'inutile perdita di tempo. Ciò è stato detto e ripetuto, se non in forma ufficiale nel corso della discussione, in forma ufficiosa nei corridoi. I comunisti avrebbero deciso di far perdere tempo al Consiglio per raggiungere non si sa quale obiettivo, per ritardare l'approvazione del Piano, non si sa a quale fine!

FLORIS (D.C.). Giudizio temerario?

SOTGIU GIROLAMO (P.C.I.). Ho l'impressione che sia proprio un giudizio temerario.

Questa è l'opinione dei circoli della maggioranza e non dovremmo meravigliarci, se venisse accolta anche dalla stampa. In realtà, questa nostra insistenza, sia nel tentativo di modificare, attraverso una serie di emendamenti costruttivi, il documento che la Giunta ci ha presentato, sia nella illustrazione degli emendamenti, parte da una necessità che la nostra parte politica avverte in modo molto pressante: quella di ottenere che ciascuno assuma le proprie responsabilità e appaia, alla fine del dibattito, chiaramente individuato per ciò che ha affermato e per i voti che ha espresso.

Non ci troviamo dinanzi ad un provvedimento di normale amministrazione, come è stato ripetutamente chiarito nel corso del dibattito generale, ma all'atto più impegnativo che il Consiglio regionale ha affrontato nel corso della sua vita. Ci troviamo dinanzi a un provvedimento che supera di gran lunga la contingenza di una legislatura per proiettarsi su tre intere legislature. Riteniamo perciò che ogni Gruppo politico, e direi anche ogni consigliere regionale, debba assumere in pieno, dinanzi a un atto così impegnativo, le responsabilità delle sue decisioni. E' anche per questo motivo che abbiamo fatto ricorso e faremo ancora ricorso all'appello nominale.

L'opinione pubblica deve sapere, per ogni singolo provvedimento, per ogni singola decisione, destinata ad avere importanza nel tempo, quale è stato l'atteggiamento di ogni Gruppo e anche, all'interno di ogni Gruppo, di ogni singolo consigliere. Ecco il motivo del grande

numero di emendamenti presentato da noi ed ecco perchè noi intendiamo illustrare questi emendamenti in modo tale che le nostre posizioni risultino chiare e non possano sorgere dubbi su di esse. Ciò, onorevoli colleghi, può comportare un prolungamento dei lavori di questa assemblea, ma ritengo che non è tempo perduto quello che si impiega per approfondire problemi di importanza vitale.

Si afferma che deve essere approvato il bilancio, e l'argomento non ci lascia insensibili. A nome del Gruppo faccio perciò una proposta alla Giunta: sospendiamo per il tempo necessario all'approvazione del bilancio la discussione sul Piano; noi ci impegniamo a limitare i nostri interventi sul bilancio. Con questa proposta mi pare che la preoccupazione della Giunta dovrebbe cadere; ma certamente, se la Giunta fosse stata davvero preoccupata di ciò, avrebbe presentato il bilancio entro dicembre o entro gennaio o anche entro febbraio. Ripeto, comunque, che, se effettivamente la preoccupazione della Giunta è reale, la nostra parte è anche disposta, qualora si venga ad un accordo, ad accettare una ragionevole sospensione della discussione sul Piano, che può essere di tre, quattro, cinque giorni, o di una settimana al massimo. Anche a questo proposito quindi, onorevoli colleghi, noi vi diamo la opportunità di eliminare tutte le preoccupazioni in modo che poi si possa riprendere con la dovuta calma e serenità il testo in discussione.

Perchè facciamo questa proposta? Perchè, arrivati al paragrafo in discussione, sul quale noi abbiamo presentato un emendamento, ci rendiamo conto — e credo che se ne renda conto anche la maggioranza — della validità di certe osservazioni di fondo illustrate nel corso del dibattito generale in questa assemblea. Ci rendiamo conto, credo, della necessità prima di affrontare una soluzione, di approfondire il discorso e di chiarire le posizioni politiche in contrasto. Questo paragrafo si propone infatti di regolamentare uno degli aspetti fondamentali della legge numero 588, che non è — mi sembra che su ciò si possa concordare — uno strumento legislativo perfetto, che, d'altronde, non è quello al quale tutti noi avremmo potuto

aspirare. E' comunque, una legge che può consentire di attuare una politica diversa da quella fino ad oggi condotta, e avviare l'inizio di uno sviluppo economico moderno, capace di superare le deficienze, le debolezze riscontrate nel corso di questo decennio.

Pur esprimendo notevoli riserve sulla legge nel suo insieme, anche la nostra parte politica ha dato nella sostanza la sua adesione, e non solo noi, ma anche il movimento dei lavoratori che si esprime attraverso le organizzazioni sindacali, le quali hanno nella sostanza riaffermato la loro volontà di battersi affinché la legge numero 588 venga attuata. Questa legge contiene elementi, indicazioni che consentono di indirizzare un tipo di sviluppo economico diverso dal precedente, perchè apre la strada a forze economiche e sociali diverse da quelle tradizionali e fa sì che queste forze possano diventare protagoniste dello sviluppo economico, mentre precedentemente ne erano escluse.

La legge consente certe modifiche alle strutture economiche e sociali, modifiche molto importanti ai fini del superamento di certe condizioni di arretratezza, di certe strozzature (come si dice con termine discutibile) e consente, ripeto, a forze economiche e sociali nuove di diventare protagoniste dello sviluppo economico. Ciò accade nel settore industriale, ma la legge indica che dovrebbe accadere anche nel settore dell'agricoltura. All'articolo 15, per esempio, si fissano gli obiettivi generali dello sviluppo agricolo. Questi non sono solo soltanto di carattere produttivistico, quantitativo, ma anche di carattere strutturale e sociale. All'articolo 20, al quale si riferisce il paragrafo 22.38, si indica un altro di quei varchi, come è stato detto, attraverso il quale può passare una politica di rinnovamento.

Mi limiterò a esaminare soltanto il terzo comma che statuisce che, ove sia in atto un contratto agrario, i piani di trasformazione aziendale vengono presentati e attuati d'intesa fra i contraenti, che beneficiano del contributo di cui all'articolo 19 in proporzione dei rispettivi apporti di capitale e lavoro nell'attuazione dei piani stessi; la Regione promuoverà le necessarie intese. Non credo che questo articolo ab-

bia bisogno di una lunga illustrazione, anche perchè colleghi di me più preparati in questo settore interverranno dopo. Non ho bisogno perciò di chiarire al Consiglio la portata profondamente innovatrice del terzo comma. Uso il termine «innovatrice» per non dire «rivoluzionaria», perchè, in fondo, si introduce un principio nuovo che non esisteva ancora e che modifica la legislazione nazionale.

Il caso del concessionario che diventi protagonista della trasformazione, non è previsto infatti dalla nostra legislazione vigente, così come non è previsto il caso di un'intesa alla quale soprassieda un organo pubblico. Se guardiamo bene, di tutta la legge numero 588 l'articolo più innovatore, l'articolo, consentitemi questo termine, più rivoluzionario è l'articolo 20 e in modo particolare il terzo comma. La interpretazione, le indicazioni attive, positive nei confronti di questo terzo comma possono, a mio avviso, costituire il *test* per giudicare il potere esecutivo.

Dall'atteggiamento assunto su queste indicazioni di legge si può esprimere un giudizio politico sulla Giunta. Se da questa indicazione scaturisce la volontà di interpretare la legge sino alle ultime conseguenze, il giudizio politico sarà di un certo tipo, cioè positivo, mentre nel caso contrario sarà di un altro tipo, e cioè profondamente negativo. A questo punto voglio riferirmi a ciò che dice il paragrafo 22.38: «Il caso previsto dal terzo comma dell'articolo 20, cioè quello in cui si prevede la promozione di intese tra le parti contraenti quando sia in atto un contratto agrario e si debbano realizzare opere di miglioramento fondiario, verrà regolato con legge apposita, già in fase di predisposizione dall'Amministrazione regionale. Nel predisporre tali norme saranno tenuti nel dovuto conto gli interessi di coloro che più direttamente partecipano al processo produttivo».

Non aggiungo nulla a queste parole, perchè mi sembra che esse indichino la direzione che la Giunta intende scegliere in proposito. Il paragrafo, dopo aver ripetuto esattamente, parafrasandolo, il testo del dispositivo di legge, e dopo aver annunciato al Consiglio che il provvedi-

mento che deve regolamentare il comma è in corso di predisposizione, aggiunge che i criteri che si seguiranno saranno quelli di tener conto degli interessi di coloro che partecipano al processo produttivo. Cioè, si ripete niente altro che il terzo comma senza dare nessuna indicazione. Il Consiglio si trova pertanto nella impossibilità di esprimere un giudizio su come la Giunta intende attuare il terzo comma; l'unico principio che si esprime è che sarà tenuto conto degli interessi di coloro che partecipano al processo produttivo.

Vorrei sapere se può davvero esistere una legge che non tenga conto degli interessi di coloro a beneficio dei quali si legifera. La legge che si deve predisporre interessa i partecipanti al rapporto produttivo e sarebbe stata veramente assurda la dichiarazione che questa legge sarebbe andata contro l'interesse di costoro. Quale indicazione si trae insomma dal paragrafo in esame? Nessuna affatto. Se si trattasse di un fatto di ordinaria amministrazione, di un aspetto secondario dell'attuazione della legge numero 588, le mie affermazioni sarebbero prive di valore, ma qui si tratta, ripeto della disposizione legislativa più impegnativa, fondamentale ai fini di determinare gli indirizzi di politica economica e sociale che si intendono perseguire. Dire niente, in questo caso, non può che significare che si vuole tenere il minor conto possibile di una norma fondamentale, almeno nei limiti entro i quali è possibile eludere una legge. Da ciò la nostra preoccupazione, la nostra insistenza, di cui ho parlato all'inizio, nel proporre una serie di emendamenti che presentino una certa interpretazione (che potrà essere accettata o respinta, questo ha poca importanza, in definitiva), che consentano un giudizio sulla volontà della Giunta. Fino a quando infatti la Giunta afferma che intende disporre norme che tengano conto degli interessi di coloro che più direttamente partecipano al processo direttivo, essa veste un abito che non consente di individuarla, essa si nasconde dietro una cortina fumogena.

Se si esamina invece il testo presentato da noi sotto forma di emendamento (e con i voti

a disposizione della Democrazia Cristiana senza dubbio questo emendamento potrà essere respinto senza difficoltà), è possibile comprendere su che base si parla, su quali punti si è favorevoli e su quali si è contrari. Alla fine, quando l'emendamento sarà respinto, la Democrazia Cristiana sarà soddisfatta delle proposte fatte dalla Giunta in questo paragrafo; ma l'opinione pubblica potrà giudicare e le vostre decisioni e le nostre proposte di dare una giusta interpretazione della legge 588, ai fini di aprire allo sviluppo economico dell'Isola, alla avanzata di certe forze sociali, una strada sulla quale sia possibile progredire.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare lo onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

**TORRENTE (P.C.I.), relatore di minoranza.** Come ho già detto illustrando il precedente emendamento sulle direttive obbligatorie di trasformazione fondiaria, con questi paragrafi noi ci siamo addentrati in una delle parti più interessanti della legge 588 e quindi in una delle parti fondamentali del Piano di rinascita. Siamo adesso in tema di intesa, che è regolata dal terzo comma dell'articolo 20: «Ove sia in atto un contratto agrario, i piani di trasformazione aziendale vengono presentati ed attuati di intesa fra i contraenti, che beneficino del contributo di cui all'articolo 19 in proporzione ai rispettivi apporti di capitali e lavoro nell'attuazione dei piani stessi. La Regione promuoverà le necessarie intese». Ho voluto rileggere il comma, non per ricordarlo a voi, ma per richiamare i termini precisi della norma, che, ripeto, è una delle maggiori innovazioni della legislazione agraria italiana attuale. Si tratta della introduzione di un principio nuovo, che non si trova in nessuna altra legge dello Stato.

I colleghi sanno che il cardine di tutto l'ordinamento giuridico agrario italiano, dalla unificazione in poi, è stato il diritto di proprietà, e tutta la legislazione agraria è fondata su questa base. In tutte le leggi agrarie il proprietario di terre, o più semplicemente il proprietario, è l'unico soggetto della trasfor-

mazione agraria, delle attività e della organizzazione agricola; di tutti i processi che la legislazione italiana prevede, egli è il soggetto fondamentale. Questo principio ha come conseguenza che la regolamentazione della contrattazione agraria, così come viene delineata nel Codice Civile e nelle numerose leggi emanate soprattutto nell'ultimo dopoguerra, avviene secondo la tutela del diritto di proprietà; tutte le norme precludono la possibilità per il contraente non proprietario di diventare iniziatore e protagonista di un'opera di trasformazione fondiaria, o di trasformazione della azienda. Nel caso dell'affitto la legislazione agraria italiana ha previsto la possibilità dell'esecuzione di migliorie da parte dell'affittuario, ma sempre confermando il diritto del proprietario a concedere il nullaosta, l'approvazione preventiva alla esecuzione delle opere. Quando l'autorizzazione non viene prevista in modo esplicito, è considerata autorizzazione tacita la mancata opposizione del proprietario. Solamente in questi due casi, di permesso esplicito o di permesso tacito, viene riconosciuta all'affittuario la possibilità di eseguire trasformazioni fondiarie. Questo diritto e le sue conseguenze vengono regolati dal codice secondo il principio della rivalsa del valore delle migliorie apportate al momento della rescissione del contratto. Tutto è regolato in un modo tale che deve essere stabilito chiaramente, con documenti precisi, il valore del fondo prima delle migliorie, il valore del fondo al momento del rilascio, il valore delle migliorie permanenti apportate al fondo. In ogni caso, è il giudice ordinario che stabilisce il valore delle migliorie apportate. In tutti gli altri contratti, che pure sono regolati dal Codice Civile, quale quello di mezzadria, per esempio, non è prevista mai la possibilità, neppure eccezionale, che il contraente non proprietario, il mezzadro, il partecipante, il colono parziario, possano eseguire opere di trasformazione fondiaria, neppure col consenso del proprietario.

In tutta la legislazione italiana, quindi, si sancisce il diritto del proprietario, ed esclusivamente del proprietario, di disporre la trasformazione fondiaria della sua azienda. Anche

le leggi sulla bonifica non parlano mai di contadini imprenditori, di allevatori, di contadini non proprietari; prevedono diritti di rappresentanza di voto e di organizzazione esclusivamente per i contadini proprietari. E' il caso, per esempio, dei consorzi di bonifica. Il contratto agrario, fondato su questo *tabù*, è diventato un involucro entro il quale il contadino, mosso da intenti rinnovatori e di progresso, si è trovato come incarcerato, come incatenato, ed è la causa non ultima di una certa mentalità, che porta il contadino a considerare la sua partecipazione come contingente, momentanea, non stabile. La impossibilità del contadino di diventare partecipe del progresso, del miglioramento della terra, ha portato anche a considerare il contratto agrario uno strumento di cui è necessario approfittare il più possibile; le prospettive non sono infatti quelle di godere stabilmente delle possibilità attuali e future della produzione, ma solo quelle di fruire del profitto contingente, quotidiano.

Questa è una delle ragioni per cui abbiamo anche in Sardegna una rotazione continua nella contrattazione agraria, contratti che non sono mai stabili, contadini che si trasferiscono da un fondo all'altro, proprietari che si lamentano, mezzadri che emigrano tutti gli anni. Ciò, ripeto, è dovuto alla impossibilità per il contadino di migliorare la terra e alla non convenienza del proprietario a investire danaro in fondi che non lavora. Questa situazione ha anche creato una terra meno prodiga di frutti e ha fatto sì che il contadino consideri la terra esclusivamente un mezzo non costante di soddisfacimento dei propri bisogni e quindi ha portato alla rotazione continua delle colture, all'abbandono delle campagne, al pascolo brado e a una certa instabilità della contrattazione agraria.

Il contratto agrario si è venuto quindi configurando come una remora alla trasformazione, sia per il contadino, perchè non gli si permette di diventare protagonista della trasformazione, sia per il proprietario, perchè, specialmente nel Mezzogiorno e in Sardegna, la partecipazione del proprietario all'impresa vera e propria è stata sempre ridotta al minimo

possibile. I contratti più tipici della nostra Isola, oltre quello di affitto pascolo, sono quelli di terzeria, di quarteria, quinteria; contratti di concessione di terra nuda, pagati non con un canone fisso, ma con una partecipazione al prodotto, alla cui formazione il proprietario non è interessato con investimenti di capitale.

Questa specie di principio giuridico, che contemplava il solo proprietario protagonista della trasformazione, ha prodotto, nella contrattazione agraria del Mezzogiorno e della nostra Isola in particolare, un assenteismo facilmente giustificato dal proprietario terriero. Il proprietario non può avere, o almeno sostiene di non avere interesse alla trasformazione, e il contadino non può avere, giuridicamente e finanziariamente, il più delle volte, la possibilità di intervento, perchè, non essendo riconosciuto titolare di un determinato processo di trasformazione agraria, non ha accesso al credito, non può essere titolare di una pratica di contributo o di sussidi per miglioramenti. Ciò ha provocato, quindi, un danno generale. Aggiungo che, inoltre un ostacolo alla volontà d'iniziativa del contadino singolo e delle cooperative, oltre che una remora generale alla trasformazione, questo principio ha prodotto talvolta conseguenze paradossali, specialmente negli ultimi anni; quasi tutta l'economia agraria, parlo delle aziende dove vige un contratto, è stata regolata dal regime di proroga dei contratti agrari.

La trasformazione fondiaria e agraria è diventata uno strumento non per il progresso generale e dell'azienda, ma per cacciar via il contadino, la cooperativa, dalla terra. Siamo arrivati a quest'assurdo, che il contadino e la cooperativa temono la trasformazione fondiaria, perchè un progetto di trasformazione fondiaria e agraria approvato dagli ispettorati diventa causa di disdetta, di estromissione dal terreno. Il contadino, perciò, che dovrebbe essere il maggior interessato all'aumento della produttività, è diventato inconsciamente un sostenitore dell'assenteismo, dello sfruttamento da rapina della terra. Ecco l'assurdo di una situazione di fronte alla quale, probabilmente, il legislatore italiano sarà costretto a trarre certe conclusioni!

A mio avviso, la legge 588, in particolare l'articolo 20 (che è uno, ripeto, dei pochi punti innovatori) rappresenta una svolta radicale nella concezione della trasformazione fondiaria. E' vero che tutto l'articolo 20 si regge sull'obbligo delle trasformazioni, che non è principio nuovo; ma, stabilito ciò, se in una azienda, su un terreno vige un contratto agrario, la trasformazione deve essere fatta d'intesa tra il proprietario e il contadino che lavora la terra. Questo è un principio innovatore, che capovolge quello vecchio, secondo cui tutto era regolato dal diritto di proprietà, dal proprietario. Esso pone al centro del processo, non più la proprietà come tale, ma il contadino, l'interesse sociale, generale alla trasformazione. Pone al centro di tutto non la proprietà fine a se stessa, ma l'uso, lo sfruttamento che se ne fa.

Con questa affermazione si entra per la prima volta nella sostanza della norma costituzionale, secondo la quale il fine della proprietà dev'essere sociale, ed essa proprietà deve soddisfare un'interesse sociale. Quando poi la legge dice che la Regione «promuoverà» le necessarie intese, detta una norma precisa, obbligatoria. Questa norma significa che una legge regionale «deve» regolare le intese, la loro manifestazione, il modo cioè di presentare e attuare i piani di trasformazione aziendale. E promuovere le necessarie intese significa anche regolare il modo in cui gli interessati beneficeranno del contributo di cui all'articolo 19 secondo gli apporti rispettivamente di capitale e di lavoro nell'esecuzione del Piano di trasformazione fondiaria.

E' vero che tutta la battaglia che noi abbiamo condotto sulle direttive obbligatorie e il modo in cui avete liquidata questa battaglia non hanno favorito certo una positiva soluzione del problema, ma ciò non ci esime dallo affermare l'esigenza di una regolamentazione urgente di questo problema, che non può essere sottovalutato della Giunta e della maggioranza.

Noi ci sforziamo di far comprendere ai colleghi della maggioranza che la nostra non è un'azione strumentale per prolungare la discussione sul Piano, poichè a questi problemi noi siamo interessati profondamente e su di essi

torneremo in altre occasioni. La battaglia che conduciamo è perciò di carattere sostanziale, e non strumentale.

La questione dell'intesa è troppo importante, e l'esigenza di una sua regolamentazione non può essere un espediente polemico contro il Piano che ha predisposto la Giunta, ma serve a qualificare la politica di programmazione agraria della Regione. E' questo uno dei punti che ci consente di qualificarci prima che altre regioni italiane possano farlo. Nessun'altra regione d'Italia ha infatti le possibilità di intervento della Regione Sarda con l'articolo 20 della legge 588. La Regione, perciò, non può tradire l'aspettativa di tutti e soprattutto quella della popolazione contadina. Ci troviamo ad avere, da una parte, la necessità obiettiva di un'intervento su questo terreno e, dall'altra, una realtà legislativa: la legge 588, che rappresenta lo strumento valido per operare l'intervento.

Voi stessi avete ricordato la situazione obiettiva nella relazione del Piano; tutti abbiamo presenti i dati del censimento del 1961 sulla ripartizione aziendale, dai quali risulta che da una parte esistono centinaia di migliaia di piccole aziende, con una superficie media limitatissima, che comportano l'esigenza del riordinamento fondiario; e dall'altra parte esiste, ancora più che nel 1948, epoca del censimento fondiario, un concentramento aziendale, e quindi, aggiungo, di proprietà fondiaria nelle mani di pochi, anche tenendo conto degli enti vari, dei Comuni e del demanio. E' evidente che esistono un certo numero di grandi aziende con un'enorme estensione di terre. Dal censimento aziendale risulta che decine di migliaia di aziende sono condotte da contadini non proprietari che lavorano in regime di contratto agrario, che dividono il prodotto della terra col proprietario, che pagano la rendita, l'affitto. E', quindi, una esigenza inderogabile la regolamentazione delle possibilità di trasformazione di queste aziende e conseguentemente la possibilità di accesso e della stabilità sulla terra dei contadini e dei pastori. E' evidente che neppure il terreno per pascolo può produrre una rendita per due persone.

Nel settore dell'agricoltura, a causa delle condizioni di subordinazione agli interessi delle grandi industrie, dei grandi monopoli industriali o finanziari, non esiste la possibilità, nell'azienda e nella terra, di vivere in due. Per questo motivo, l'intesa non può essere considerata soltanto come un mezzo per rafforzare la capacità economica del protagonista effettivo della produzione agricola, cioè del contadino, e quindi non basta assicurare una maggiore stabilità nel fondo a chi lo lavora. Nella rinascita della Sardegna non c'è posto per proprietari che continuano ad affittare le loro terre, che continuano a concedere le loro terre a mezzadria impropria o a darle in concessione alle cooperative. Bisogna che l'avvenire dell'agricoltura sia affidato ai contadini che lavorano la terra, senza punire nessuno. Bisogna che i capitali che oggi ricavano i proprietari trovino un'altra via di investimento, un'altra utilizzazione. La nostra non è una concezione punitiva, ma considera il contadino il perno dell'interesse dell'agricoltura e dell'economia in generale della nostra Isola.

L'intesa rappresenta un elemento decisivo affinché la Regione possa procedere in questa direzione; non parlo solo della trasformazione, perchè per questo basterebbe l'obbligo, la minaccia dell'esproprio e della sostituzione; ma parlo dell'intesa come possibilità di maggiore potere da parte del contadino non proprietario nell'azienda. Si tratta del riconoscimento che dal contadino provengono lo stimolo e la spinta maggiore al progresso; e da ciò il suo diritto a diventare titolare della terra e dell'azienda. La Regione deve schierarsi a fianco di questi lavoratori, perchè saranno essi a realizzare la rinascita, da essi dipende il successo di tutto il processo di rinnovamento delle nostre campagne. Ecco perchè la regolamentazione è urgente, non può essere rinviata, perchè la rinascita non può camminare sulle gambe dei proprietari assenteisti, non può procedere se trova l'ostacolo di una contrattazione agraria, di una situazione fondiaria arretrata come quella sarda.

La necessità di un disegno di legge regionale in materia è sentita da tutti. Voi avete nel

paragrafo in discussione e nell'ordine del giorno, i principi cui dovete ispirarvi per fare la regolamentazione. Uno dei principi è quello della stabilità sul fondo, e l'altro quello di un'adeguata partecipazione al reddito prodotto. Voglio sorvolare sulla formula «adeguata partecipazione», che non significa niente; è una formula che definirei statica, e consente di consolidare un sistema contrario al progresso dell'agricoltura, poichè presuppone una concezione dell'intesa come un sistema di consolidamento del diritto di proprietà e del diritto di sfruttamento del contadino lavoratore. Bisogna invece riconoscere che, attraverso l'intesa, si deve agevolare, aprire il varco, onorevole Soddu, attraverso certe situazioni tradizionali. Se volete davvero ciò, dovete fare buon uso dell'intesa, e quindi la sua regolamentazione non può essere fondata esclusivamente sulla stabilità e sull'adeguata partecipazione al reddito. Tutti riconosciamo che un'impresa contadina, condotta da coltivatori diretti, non produce un reddito minimo adeguato per il contadino; però, voi permettete che da quella stessa azienda un proprietario prelevi una parte di reddito e sancite un'intesa che non risolve il problema.

Posso comprendere il concetto della gradualità, onorevole Dettori; ci rendiamo conto che non è possibile, con un colpo di bacchetta magica, modificare il sistema su cui si basa oggi tutto un settore economico; occorre procedere con una certa gradualità, benissimo, a patto che gradualità significhi inizio di un processo inarrestabile sulla strada della modifica della struttura fondiaria, cioè dell'accesso del contadino lavoratore alla terra.

Noi ci permettiamo di indicare alcune possibilità concrete per superare lo scoglio, per mantenere aperto il varco all'accesso alla terra. Intanto, chi deve assumere l'iniziativa dell'intesa? Essa non procede certo spontanea, a meno che, potrebbe anche accadere, non vi sia accordo perfetto fra le parti. Se, però, lo accordo non si raggiunge spontaneamente, qualcuno dovrà bene intervenire perchè l'intesa sia raggiunta. E' necessario perciò regolare la materia, stabilire norme precise e sicure,

regolare la partecipazione all'esecuzione del piano aziendale.

Ho sentito in proposito idee strane, che confondono la partecipazione all'esecuzione del piano aziendale con la partecipazione al contratto agrario. Da una parte, in genere, il proprietario; dall'altra tutta una gamma di soggetti: affittuario, enfiteuta, compartecipante, colono parziario, mezzadro, cooperativa concessionaria. Ora nel momento in cui viene presentato il piano aziendale può verificarsi tutta una serie di possibilità, in fatto di intesa. Potrebbe accadere che il piano venga consensualmente eseguito dal proprietario, oppure che esso venga consensualmente eseguito dall'affittuario o dalla cooperativa o dal mezzadro, ecc. Le possibilità di partecipazione alla trasformazione non dipendono, cioè, dalla figura del contraente, ma dall'accordo intervenuto fra le parti. Accordo che non può, perciò, essere lasciato semplicemente alla volontà dei contraenti, ma deve essere regolamentato in modo da garantire realmente, efficacemente, l'apporto del contadino possessore. L'intesa, cioè, presuppone giuridicamente sullo stesso piano di possibilità, nelle stesse condizioni di partenza, contadino e proprietario.

Per chiarire il concetto, dirò che, se il contadino vuole, quale che sia la sua figura giuridica, deve poter partecipare in egual misura alla realizzazione del piano; perciò deve essere fissato, a nostro avviso, in almeno il 50 per cento l'apporto del capitale lavoro. Deve anche tenersi conto che l'affittuario non è solo lavoratore, ma anche imprenditore; partecipa all'impresa con un capitale, per cui giuridicamente la nostra richiesta è giustifichissima.

Un piano aziendale prevede una trasformazione non soltanto fondiaria, ma anche agraria. Non è detto quindi che il mezzadro debba intervenire soltanto con il lavoro, e per questo la sua partecipazione dovrebbe essere fissata, ripeto, almeno in un cinquanta per cento. E' molto importante questa nostra richiesta, perchè riguarda diversi problemi, uno dei quali è quello del contributo. Ho sentito sostenere da qualche collega, anche democristiano, l'oppor-

tunità di liquidare un contributo dell'80 per cento, del quale il 30 per cento spetterebbe al contadino e la rimanenza verrebbe divisa in proporzione. Quali sono le conseguenze di questa proposta? Se ipotizziamo un piano aziendale di un milione, e l'accordo prevede la partecipazione delle due parti alla spesa nel 50 per cento, del contributo di 800 mila lire, il 30 per cento andrebbe direttamente al contadino coltivatore, e l'altro 50 per cento verrebbe diviso in parti uguali. Si giungerebbe all'assurdo che il contadino, che ha speso 500 mila, prenderebbe 520, onorevole Soddu. Vedo che lei sorride perchè ciò è assurdo, e le cose assurde non le sosteniamo neppure noi comunisti... (*interruzione dell'Assessore all'agricoltura e foreste*). In tal caso faremmo realizzare un illecito guadagno al proprietario, che prenderebbe tutta la maggiore quota. Noi non dobbiamo danneggiare il contadino e dobbiamo perciò chiaramente affermare che egli è soggetto e protagonista della trasformazione fondiaria e agraria. Con ciò noi salvaguardiamo anche la norma di legge sul fondo dei coltivatori diretti, che deve essere riservato. Noi diciamo che ciascuno deve avere un contributo proporzionato a ciò che ha dato. Le conseguenze sono importanti, onorevole Dettori, e voglio illustrare. Può darsi che le tornino utili per il disegno di legge che sta predisponendo, tanto più che pare che le idee scarseggino, in Giunta.

Se noi seguiamo la strada indicata dalla legge numero 9 e fissiamo la stabilità in 9 anni, mi sembra che facciamo ben pochi progressi. Noi vi proponiamo una proroga ventennale, almeno ventennale, del contratto, e crediamo di non poter essere accusati di estremismo. La proroga ventennale è stata inventata, infatti, dall'onorevole Segni, che l'ha inserita nella legge per le terre incolte. Si tratta di una proroga ventennale per le cooperative in caso di piano di trasformazione aziendale. E' chiaro che non si può dire *a priori* che una trasformazione fondiaria vale per nove anni, per dodici, o per quindici. Per godere una trasformazione, si presuppone un tempo tale che dia sufficiente sicurezza a colui che la realizza. Per questo motivo, noi sosteniamo la necessità di una pro-

roga almeno ventennale. Che non significa solo stabilità. Anche se si accetta questo termine, il proprietario potrebbe infatti tentare di aumentare il canone di affitto, approfittando della avvenuta trasformazione fondiaria, e ciò dev'essere impedito nel caso dell'intesa.

Un'altra domanda sorge spontanea: le migliori apportate di chi sono? Se sono state eseguite a metà, d'intesa, onorevole Soddu, le migliori di chi sono? Il valore di queste migliori, se estendiamo il concetto del Codice Civile alla luce del principio nuovo introdotto dalla legge 588, dovrebbe restare per il 50 per cento al contadino. Noi però non pensiamo ad una liquidazione...

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. L'apporto del contadino può essere anche del 10 per cento.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Può essere del dieci, del venti, del cinquanta e del cento per cento.

Quando voi concedete il 50 per cento di contributo a un proprietario terriero per costruire un pozzo o una casa, forse che gli portate via il 50 per cento del pozzo o della casa? Voi dovete trattare il contadino come trattate il proprietario. Bisogna perciò riflettere su queste conseguenze, che, secondo me, non possono trovare una remora nel fatto che noi non abbiamo la competenza di legiferare in materia. Bisogna stabilire che il valore delle migliori, per la quota parte di ciascuno dei due contraenti, rimane di proprietà di ciascuno come un diritto reale, che può essere trasformato in un diritto, per esempio, di prelazione in caso di vendita. Tutti i provvedimenti agrari in gestazione da mesi, e che non hanno visto ancora la luce, tendono a sancire per il contadino, non solo la stabilità, ma, nel caso di vendita, anche secondo le correnti più aperte democristiane, il diritto di acquisto sul terreno. Il concetto di diritto è diverso da quello di possibilità; esso suppone che il contadino abbia la «concreta» possibilità di acquistare la terra con l'aiuto del potere pubblico senza che il proprietario possa opporsi. Su questo punto avremo occasione di

tornare se voi manterrete l'impegno assunto, sia pure genericamente e senza termini, nell'ordine del giorno, di presentare un apposito disegno di legge.

Rimane un altro aspetto del problema, il caso cioè che uno dei due contraenti non acceda all'intesa. Nel caso che sia il contadino, peggio per lui; nel caso del proprietario...

SODDU (D.C.). Deve essere obbligato lo stesso. Ha accettato.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Il proprietario, non il contadino, è obbligato dalla legge alle trasformazioni fondiarie. Onorevole Soddu, spero che non vorrà ora trasferire l'obbligo al contadino non proprietario. La legge stabilisce: «i proprietari dei terreni, anche non ricadenti nei comprensori di bonifica, hanno l'obbligo...». La possibilità anche per il contadino...

SODDU (D.C.). Si rifiuta di fare le trasformazioni?

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Ciò significherebbe che il contadino non ha interesse ad avere quella terra, che ha altri progetti, che vuol andare in Africa, che vuole cambiare mestiere, onorevole Soddu! Sarebbe assurdo dire che il contadino ha l'obbligo di partecipare all'intesa...

SODDU (D.C.). Allora se ne andrà.

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. D'accordo; ma chi non ha la possibilità di sfuggire all'obbligo è il proprietario. L'unica sua possibilità è quella di andarsene, cioè quella di farsi espropriare. Ecco perchè la mancata intesa si configura come inadempienza, e l'inadempienza deve essere punita con l'esproprio, così come prevede il secondo comma dell'articolo 20. Di ciò ripeto avremo occasione di riparlare; se sarà carente l'iniziativa della Giunta e se all'ordine del giorno approvato voi darete solo un significato dilatorio, l'opposizione eserciterà i suoi diritti chiamando il Consiglio

## IV LEGISLATURA

## CXXXIII SEDUTA

13 MARZO 1963

a pronunciarsi su una proposta di legge che regolamenti l'intesa.

Ciò che vogliamo sottolineare ora è il valore positivo di questa battaglia che noi conduciamo per l'intesa, valore che non si ferma alla conquista della trasformazione fondiaria, al fatto di rendere protagonisti della trasformazione i contadini non proprietari, ma si estende alla possibilità concreta, onorevole Soddu, di utilizzare questo strumento per aprire un varco che consenta l'accesso alla terra ai contadini, per dare una base più valida all'azienda contadina. Questa azienda sarà più sicura e meglio rispondente ai tempi quando il principio sarà quello di dare la terra a chi la lavora.

Questo per noi è alla base di una azienda sufficiente, produttiva, utile non solo al contadino, ma all'intera società sarda e italiana.

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare lo onorevole Soddu. Ne ha facoltà.

**SODDU (D.C.).** Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento dell'onorevole Torrente e le argomentazioni da lui portate mi convincono dell'opportunità di non approvare l'emendamento proposto. Non c'è dubbio che il punto in discussione rappresenta uno dei più importanti e complessi della futura legislazione, che dovrebbe seguire l'approvazione del Piano e sulla quale noi abbiamo chiesto l'impegno della Giunta. L'onorevole Torrente ed il Gruppo comunista, credo, pongono a base, a fondamento delle intese la finalità di raggiungere una maggiore coincidenza dell'impresa con la proprietà della terra. Saggiunge l'onorevole Torrente che il suo Gruppo, e lui personalmente, non vogliono dare a questa finalità un carattere punitivo; cioè, si dovrebbe pensare che questa finalità della coincidenza, di una più marcata coincidenza della proprietà con l'impresa, si debba realizzare attraverso una strumentazione legislativa ed amministrativa che consenta al proprietario di riconvertire il capitale terra in capitale liquido e di reinvestire questo capitale in altre attività produttive.

Io sono perfettamente d'accordo con questa visione, e il mio intervento tende anche a chia-

rare all'onorevole Girolamo Sotgiu un punto dell'intervento dell'altro giorno che è sembrato piuttosto oscuro. Dicevo che a me sembrava strano che vi fosse, nella impostazione del partito comunista, una tendenza a disperdere gli investimenti in agricoltura in tutte le zone, anche in quelle non suscettive di miglioramento. Sostenevo, e lo sostengo ancora, che questo tipo di scelta era obiettivamente legato ad una conservazione, ad una protezione dei valori patrimoniali attualmente esistenti, valori patrimoniali o valori di capitale che sono evidentemente in crisi per l'equo canone e per tanti altri fattori. L'impostazione che oggi dà il collega Torrente, invece, cambia il quadro. Potrebbe essere soltanto una mia impressione, onorevole Sotgiu, e può anche darsi che ancora il mio pensiero non sia sufficientemente chiaro e che io abbia travisato il significato della impostazione del Gruppo comunista. Comunque, proprio perchè si tratta di un processo di amplissima dimensione per la tradizionale struttura economica della Sardegna, che deve subire nello sviluppo che si inizierà con il Piano di rinascita, una profonda riconversione, credo che sia necessario chiarire, precisare il discorso. L'emendamento presentato dal Gruppo comunista non può essere accettato anche perchè contiene formulazioni non eccessivamente chiare...

**LAY (P.C.I.).** Chiariamole.

**SODDU (D.C.).** Onorevole Lay, serenamente le dico che noi non rifiutiamo di affrontare il problema. Dichiaro che, a giudizio mio, l'ordine del giorno approvato dalla maggioranza non è elusivo e non è neanche dilatorio. Noi impegniamo la Giunta, che è libera, è evidente, di adempiere o di eludere l'impegno. Questo impegno ovviamente non poteva essere maggiormente precisato e definito nei singoli punti, perchè ciò è impossibile in questa sede. Probabilmente la discussione su questo disegno di legge impegnerà il Consiglio per diverse sedute e non si può pretendere che il problema sia risolto con un emendamento in un'ora di discussione.

L'onorevole Torrente ha fatto alcune afferma-

zioni sulla partecipazione del capitale e del lavoro. Non è ovviamente la partecipazione contrattuale che può configurare l'apporto di capitale lavoro; ma è il progetto di miglioramento. Nell'emendamento è detto che in questo calcolo di capitale lavoro devono entrare anche il lavoro del capofamiglia e dei familiari. Questo è scontato. Dal testo, è ovvio che, se il capofamiglia e i familiari lavorano essi soli per la esecuzione di un progetto di miglioramento, toccherà ad essi tutto...

TORRENTE (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Voleva dire, quando ciò è possibile.

SODDU (D.C.). Non è così, onorevole Torrente, mi consenta. Ci sono punti che effettivamente sono difficilmente comprensibili, ma altri punti sono ovvii: il diritto di prelazione sul fondo, per esempio; la possibilità per entrambe le parti contraenti di presentare il piano e il progetto, è evidente perchè esiste l'obbligatorietà della trasformazione. Per il proprietario dovrebbe essere scontata la presentazione del progetto di miglioramento, ma possiamo e dobbiamo dare questa possibilità dell'iniziativa anche all'impresa, al concessionario. A questo proposito, però, chiedo all'onorevole Torrente come si dovrà agire, per esempio, nel caso di una impresa armentizia, situata in una zona nella quale possono essere fatte determinate trasformazioni, alla quale la legislazione vigente consente la stabilità sul terreno. Tutta l'azione della vostra parte politica, nel momento della attuazione dell'equo canone, sostiene che l'impresa armentizia, il pastore, non deve essere cacciato via, diciamo così, dalla terra, anche se il proprietario per caso dovesse fare trasformazioni. E' la vostra posizione in questo momento. Ma se le trasformazioni sono necessarie all'imprenditore armentizio, l'obbligo deve essere stabilito per lui. E' egli che deve attuare le trasformazioni.

A parte tutte queste considerazioni, io ritengo che la formulazione del Piano, generica, consenta effettivamente di rendere la discussione sul disegno di legge che verrà prossimamente al Consiglio più organica di quanto non consenta la accettazione piena dell'emendamento

presentato dalle sinistre, che è specifico e molto analitico nella sua costruzione e creerebbe, vincolerebbe il Consiglio a norme che, probabilmente, da una discussione ampia, adeguata, approfondita potrebbero anche essere ritenute non valide.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Credo che alcune considerazioni fatte dall'onorevole Torrente siano proprio quelle che giustificano la non accettazione di questo emendamento da parte della Giunta. L'onorevole Torrente ha a lungo sottolineato l'importanza che la norma contenuta nell'articolo 20 della legge 588 sulle intese, ha nell'ordinamento giuridico italiano per la parte che riguarda i contratti agrari, norma profondamente innovativa perchè per la prima volta si stabilisce un principio addirittura opposto a quello attualmente vigente.

Il problema che si pone oggi a noi, al Consiglio, e credo anche ai colleghi, se me lo consentono, presentatori dell'emendamento, è se abbiamo noi sufficientemente riflettuto sulle conseguenze del disegno di legge e sul modo di regolare e di promuovere le intese. Siamo cioè noi pronti a cogliere alcuni elementi contenuti nell'emendamento che ci viene proposto. Non c'è dubbio che si tratta di un fatto profondamente innovatore, che avrà importanti conseguenze di carattere sociale nei rapporti contrattuali tra proprietà ed impresa; non c'è dubbio quindi che deve essere, questo provvedimento, attentamente meditato, attentamente studiato e la sede più opportuna perchè questa meditazione, questo studio si compiano, è la discussione del disegno di legge che la Giunta si è impegnata a presentare. Saremmo tutti d'accordo, per esempio, se la Giunta decidesse di accettare l'emendamento sul principio della stabilità ventennale sul fondo? Si è detto che abbiamo proposto nove anni nella legge numero 9 e che questi nove anni sono insufficienti. Io voglio ricordare, per non fare polemiche, dalle quali cercherò di astenermi, ai

collegli dell'opposizione che noi abbiamo ripreso il termine di nove anni da una loro proposta di legge che regolava l'equo canone e regolava l'affitto dei terreni a pascolo.

NIOI (P.C.I.). Dei terreni a pascolo, ne tenga conto.

DETTORI (D.C.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Onorevole Nioi, nella legge numero 9 parliamo di terreni a pascolo trasformati, è chiaro, o da trasformare. C'è poi, secondo me, una obiezione che è ancora più importante. Lo articolo 20 dice che la Regione promuoverà le intese. Il Parlamento cosa ha voluto stabilire? Che una specificazione in dettaglio delle norme deve trovare posto nel Piano: per esempio, le direttive della trasformazione devono essere stabilite dal Piano e dai programmi. Invece, con gli emendamenti presentati quello che deve essere stabilito dal Piano e dai programmi voi chiedete che sia stabilito con un decreto del Presidente della Giunta. Ciò che la Regione deve fare, nella sua autonomia, nella sua piena capacità di legiferare, perchè di questo ci fa carico la legge, il Parlamento, voi volete inserirlo nel Piano, anche se chiarite che gli emendamenti non sono la legge, ma danno soltanto un orientamento, una direttiva. Una volta tuttavia che noi inserissimo questi punti, avremmo in concreto, salvo che per aspetti marginali, già fissato i criteri fondamentali, indicato i pilastri della legge. Io credo profondamente alla verità di ciò che sostengo. Il Consiglio regionale, a parte la Giunta «priva di idee» (sono apprezzamenti che valuto per quello che valgono), non è oggi in grado di accettare l'emendamento perchè non ha sufficientemente meditato sul problema.

#### Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli all'emendamento risponderanno sì; coloro che sono contrari all'emendamento risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del consigliere dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(E' estratto il numero 50, corrispondente al nome del consigliere Pazzaglia).

Prego il consigliere Segretario di procedere all'appello iniziando dal consigliere Pazzaglia.

ASARA, *Segretario*, procede all'appello. (Segue la votazione).

Rispondono sì i consiglieri: Peralda - Puddu - Raggio - Sotgiu Girolamo - Torrente - Atzeni Licio - Cambosu - Cardia - Cherchi - Cois - Congiu - Ghirra - Lay - Manca - Nioi.

Rispondono no i consiglieri: Pettinau - Pisano - Puligheddu - Sassu - Serra - Soddu - Soggiu Piero - Spano - Stara - Usai - Zaccagnini - Abis - Angius - Arru - Asara - Atzeni Alfredo - Bernard - Cadeddu - Cara - Casu - Contu Anselmo - Contu Felice - Corrias - Costa - Covacivich - Dedola - Del Rio - De Magistris - Dettori - Falchi Pierina - Filigheddu - Floris - Gardu - Giagu De Martini - Latte - Macis Elodia - Masia - Melis - Mereu.

#### Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

|                              |    |
|------------------------------|----|
| presenti e votanti . . . . . | 54 |
| maggioranza . . . . .        | 28 |
| favorevoli . . . . .         | 15 |
| contrari . . . . .           | 39 |

(Il Consiglio non approva).

Metto in votazione il paragrafo 22.38. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 40.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1963